

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

BIENVENUTO
ai camerati
TEDESCHI

Sono giunti a Roma, per invito del Ministero Cultura Popolare e per ricambiare le recenti visite fatte a Berlino dai nostri gerarchi cinematografici, il dottor Fritz Hippler consigliere ministeriale e direttore della sezione cinematografica presso il Ministero germanico della Propaganda, il professor Carl Froelich presidente della Reichsfilmkammer e Karl Melzer, vicepresidente della stessa organizzazione. Nell'ambito dei cordiali scambi che sono in atto tra i nostri due Paesi, la visita dei camerati germanici viene accolta con la più viva letizia da tutta la laboriosa gente del cinematografo italiano. Comune è la guerra che si combatte nelle trincee della terra, del mare e dell'aria: comune è lo sforzo che i due Paesi compiono, oggi, per conquistare e riaffermare sempre meglio una supremazia europea: supremazia rivelatasi tanto più importante e impegnativa quando, con la sconfitta della Francia e l'attacco inesorabile sferrato contro l'Inghilterra, queste due nazioni hanno dovuto segnare — anche dal punto di vista della produzione cinematografica — il passo.

Dando ai graditissimi ospiti il nostro più cordiale benvenuto, noi sappiamo che questa visita sarà ricca di utili risultati ai fini di quell'intesa e di quella collaborazione che sono già in atto tra la Germania e l'Italia ma che possono essere sviluppate anche di più. Sappiamo chi sono gli uomini venuti tra noi: sono gli uomini ai quali Hitler ha affidato la grande ed efficace arma cinematografica: sono gli uomini che, in diretto contatto con il Ministro Goebbels, ispirano, organizzano e realizzano non soltanto opere di propaganda politica e di guerra, ma anche film d'arte che nulla hanno da invidiare ai tanto decantati "colossi" di oltreatlantico. Venendo in Italia, visitando i nostri stabilimenti, vedendo la nostra gente al lavoro, i graditi ospiti potranno constatare con quale serietà e fermezza di propositi anche noi ci battiamo per la vittoria dell'Asse cinematografico italo-germanico.

D.

Willkommensgruss unseren deutschen Kameraden

Auf Einladung des Volkskultur-Ministeriums und als Erwidern der kürzlich erfolgten Besuche in Berlin der Leiter unseres Filmwesens sind in Rom eingetroffen: Ministerialrat Dr. Fritz Hippler, der Präsident der Reichsfilmkammer Prof. Carl Froelich und ihr Vizepräsident Karl Melzer. Im Rahmen des freundschaftlichen Austausches zwischen unseren beiden Ländern wird der Besuch der deutschen Kameraden mit grösster Freude und Begeisterung von allen italienischen Filmschaffenden begrüsst.

Gemeinsam ist der Kampf, der zu Wasser, zu Lande und in der Luft geführt wird: gemeinsam sind die Anstrengungen beider Völker um die Erstrebung und Neuformung der Macht in Europa: jene Macht, die sich verpflichtender und von grösserer Bedeutung gezeigt hat, als nach der Niederlage Frankreichs und durch die ununterbrochenen gewaltigen Angriffe gegen England, die beiden Nationen — auch im Filmwesen — den Weg weisen mussten.

Indem wir den verehrten Gästen unseren herzlichsten Willkommensgruss entbieten, wissen wir, dass dieser Besuch reich sein wird an wichtigen Ergebnissen für die bereits bestehende Verständigung und Zusammenarbeit zwischen Deutschland und Italien, die sich immer mehr entwickeln werden. Wir wissen, was die Namen dieser Besucher bedeuten: ihnen hat Hitler die grosse und wirkungsvolle Waffe des Films in die Hand gegeben: im direkten Kontakt mit Reichsminister Dr. Goebbels schaffen sie nicht nur für die Verwirklichung der politischen und Kriegspropaganda, sondern auch Kunstwerke, die in keiner Weise hinter den bisher so gerühmten überseeischen "Kolossen" stehen.

Durch ihren Besuch in Italien und die Besichtigung der Aufnahmestätten, wo unermüdete Arbeit geleistet wird, können unsere verehrten Gäste sich überzeugen, mit welchem Ernst und welcher Entschlossenheit auch wir für den Sieg der deutsch-italienischen Filmachse kämpfen.

D.

Viaggio alle prime linee del cinematografo tedesco

UOMINI E OPERETTE

Berlino, gennaio.

VI.

Perché non dirlo? Qualcuno di noi — qualcuno dei meno ottimisti — arrivando a Berlino, pensa che forse il viaggio non avrebbe mancato di procurarci una colossale indigestione di film. Film al mattino, film al pomeriggio, film la sera, film fino alle ore piccole della notte. Chilometri e chilometri di pellicola, nomi, titoli; ridda di attori e di vicende; e, per di più, una congrua dose di documentari scientifici. Perché non confessarlo? Qualcuno di noi — qualcuno dei meno ottimisti — pensava proprio a un programma organizzato così. E, del resto, sarebbe stato più che logico.

Quando otto critici cinematografici vanno a fare un'escursione in un altro paese, quale può essere lo scopo, se non quello di vedere i film di questo paese? e quale può essere il risultato, se non una scorpacciata di film? (E, a parte la logica, i più pessimisti di noi, segretamente tremavano pensando alle dozzine di ore da trascorrere in sala di proiezione e alle centinaia di sigarette da bruciare tra una pell'cola e l'altra). Del resto, a Venezia non è lo stesso? Non si vedono film al mattino, al pomeriggio, alla sera, e alla notte? E non si parte forse da Venezia — dico negli anni normali — con un solo, grande desiderio: quello di disintossicarsi?

Invece, a Berlino, niente di tutto questo. Il programma della visita è risultato, sì, pieno da scoppiare, ma anche vario, ben dosato, ben distribuito e, soprattutto, senza troppi film. Anzi, di film, possiamo dire di averne visto solo due; ed è perfino incredibile. (In compenso, abbiamo visto i passi salienti di numerose altre opere che sono attualmente in lavorazione e che ci hanno consentito di completare — nelle nostre impressioni di osservatori — il quadro panoramico della cinematografia tedesca di oggi).

VII.

In ordine di importanza, dei due film che abbiamo visti (*Bismarck* e *Operette*), il primo — non ci sarebbe neanche bisogno di dirlo — è di gran lunga il più ragguardevole. Diretto da un giovane regista che è stato anche attore — Wolfgang Liebeneiner — interpretato da uno stuolo di assi dello schermo — Paul Hartmann, Lil Dagover, Friedrich Kayssler — esso vuole costituire, attraverso significazioni e accostamenti molto efficaci, il piedistallo cinematografico sul quale è destinata a gigantesca la statua del grande Cancelliere. Il risultato è eccellente. Sdegnando di ricorrere ad acrobazie registiche, ma preferendo la via semplice e umana di un racconto assolutamente privo di fronzoli e di inflorescenze retoriche, Liebeneiner ci ha dato un *Bismarck* molto efficace e, soprattutto, molto « vero ». Chi non « sentirà » e non vivrà — tra gli spettatori — la lotta dura, pesante, difficile, che il Cancelliere condusse e vinse contro l'oscurantismo parlamentare del suo tempo? E chi non sentirà, e non comprenderà di riflesso, la grandezza di Guglielmo I, così amante del suo paese e soprattutto così dignitoso e nobile nel riconoscerlo, alla fine di ogni urto e di ogni contrasto che Bismarck ha avuto sempre ragione lui? (Per questo si può dire che se Hartmann è stato perfetto nel ruolo del protagonista, non meno perfetto è stato Kayssler nel sostenere la parte di Guglielmo I). Insomma, si tratta di un film eccellente: di una grossa opera, sulla quale il cinematografo tedesco punta per il 1941 — e non a torto — grandi speranze.

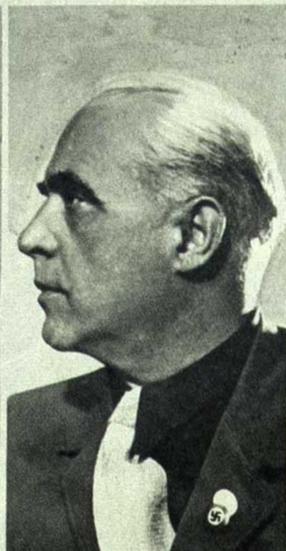
Di tutt'altro genere è il più recente film diretto e interpretato da Willy Forst, *Operette*. Se *Bismarck* è tipicamente berlinese, *Operette* è viennese al mille per mille. Piacevole, gioioso, allegro, scintillante, il film si risolve in una festa dal principio alla fine: festa di musiche e di colori (ma festa nella quale non manca di far capolino, di tanto in tanto, qual-



Gerhild Weber, bellissima attrice dell'Ufa.



Ospiti di Roma: il Dott. Fritz Hippler, Direttore della Sezione cinematografica presso il Ministero della Propaganda tedesca.



Il prof. Carl Froelich, Presidente della Reichfilmkammer e regista molto noto anche in Italia.



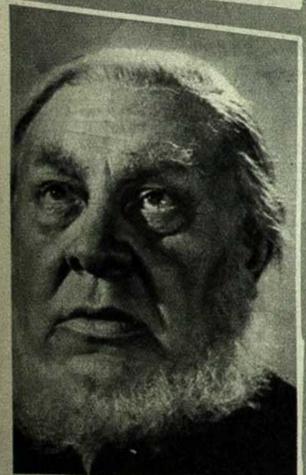
Karl Melsner, vicepresidente della Reichfilmkammer.



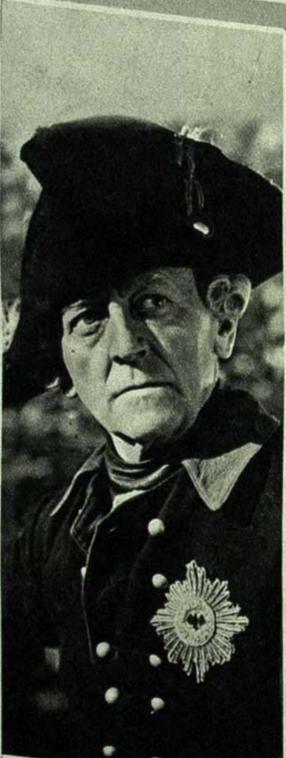
Leni Riefenstahl, regista di "Terra bassa", (Tobis).



Una scena di "Bismarck", con Paul Hartmann, (Tobis)



Emil Jannings nel film "Ohm Krüger", (Tobis)



Otto Gebühr nel film "Il grande re", (Tobis)

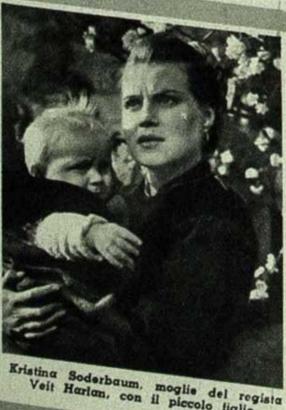


Leni Riefenstahl mentre gira "Terra bassa", (Tobis)

ANNO IV N. 6 ROMA 6 FEBBRAIO 1941 XIX
film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO
Direttore MINO DOLETTI
SI PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO
IN DODICI O PIU PAGINE
LIRE 1,20
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Città Universitaria,
Telefono N. 40.607 41.926 487.389
PUBBLICITÀ: Milano, Via Manzoni, 14.
Telefono 14.360. ABBONAMENTI: Italia,
Impero e Colonie, anno L. 55 - semestrale
L. 30 - Estero, anno L. 90 - semestrale L. 50
Per abbonarsi inviare vaglia o assegni
all'Amministrazione, oppure versare l'im-
portante sul conto corr. post. - Roma 1.24910
Copie arretrate L. 1,50

TUMMINELLI E C. EDITORI
La testata di questo numero si riferisce
al film "La corona di ferro" realizza-
to da Alessandro Blasetti e interpre-
tato da Gino Cervi, Luisa Ferida, Elia
Casuzzi, Rino Morelli, Nini Gordini, Cor-
vi, Massimo Girotti, Paolo Stoppa, Um-
berto Sacripante, Osvaldo Valenti e Pri-
mo Carnera, (Prod. Lux-Film Distr. Lux)

AI LETTORI
Quando avrete letto
"FILM"
mandatelo ai soldati che
conoscete oppure all'UFFI-
CIO GIORNALI TRUPPE DEL
MINISTERO DELLA CULTU-
RA POPOLARE, ROMA che
lo invierà ai combattenti.



Kristina Soderbaum, moglie del regista
Veit Harlan, con il piccolo figlio.



Maria Holst nel film "Operette", (Tobis)



Un'altra scena di "Bismarck" con Friedrich Kayser e Maria Koppenhöfer.

che lacrima). Forst, nel dirigerlo e
nell'interpretarlo, ci ha messo tutto
sé stesso e lo stile inconfondibile del
regista di "Angeli senza paradiso", di
Mascherata, di Bel Ami, balza fuori,
qui, ad ogni metro di pellicola, ad
ogni svolta della vicenda, ad ogni pa-
rola del dialogo, ad ogni movimento
degli interpreti. Operette non deve
essere facile da tradurre per l'Italia;
ma è facile, in compenso, prevedere
che esso avrà, anche da noi, un grande
successo. A parte la bravura di
Forst e dei suoi compagni, si tratta
di un genere musicale che non esiterei
a definire nuovo, non foss'altro
che per il ritmo trascinate e contagio-
so che ne costituisce la spina dorsale.

VIII.

Accanto a questi due film, altri bra-
ni — si è già detto — abbiamo visti
di opere attualmente in lavorazione
negli studi tedeschi. Scegliendo le cose
più significative, i nostri ospiti sono
riusciti, con un riassunto rapidissimo,
e per nulla faticoso, a darci la sensazio-
ne precisa di un programma
produttivo che si annunzia, per il 1941,
eccezionalmente nutrito e importante.
Cito, senza ordine: Tiefland (Terra
bassa), diretto da Leni Riefenstahl per
la Tobis; Stukas, diretto da Karl
Ritter per la Ufa negli stabilimenti di
Neubabelberg; Jakko, diretto per la
Tobis, negli stabilimenti di Johann-
stahl, da Eritz Peter Buch; Arrivederci,
Francesca!, diretto per l'Ufa, a
Tempelhoff, da Fritz Kautner; Il
grande re, diretto da Veit Harlan
nei teatri Tobis; La mia vita per l'Ir-
landa, regia di Kimmisch, che si gira
alla Tobis; La vita verso la libertà
(Ufa-Froelich).

I titoli — insieme alle rapide note
del nostro precedente articolo — già
dicano molto; i nomi dei registi di-
cono il resto. Si tratta di film che
sono tutti, o quasi tutti, ispirati alla
grande battaglia politica e morale che
la Germania combatte. Specialmente
efficaci e crudamente realistiche ci so-
no apparse le scene di La mia vita
per l'Irlanda: uno stile vigoroso e
direi quasi inesorabile, conduce avan-
ti — nel brano che abbiamo visionato
— una vicenda imperniata sull'ir-
redentismo irlandese. Questo stile ci
ha fatto pensare al Traditore di
John Ford: l'atmosfera del film è la
stessa; la dura, implacabile, scabra
evidenza dei fatti, è altrettanto essen-
ziale. Si capisce facilmente che l'o-
pera non ha soste, non ha respiri ro-
mantiche, non concede una sola parola
del dialogo che non sia intesa a con-
durre avanti con vigorosa potenza e
crudeltà, la vicenda. Confessiamo che
il pur breve « assaggio » ci ha incuriositi
e interessati al massimo grado.
Del Grande re, diretto da Veit Har-

lan abbiamo visto, in teatro, alcu-
ne scene già pronte per la ripresa, ed
altre ne abbiamo viste in proiezione
a casa dello stesso regista. Scene, in
gran parte, di masse, di movimento,
di battaglia con coraggiose e ster-
minate panoramiche. Mentre, sul pic-
colo schermo della sala passavano le
inquadrature del film, Harlan ci spie-
gava, con un parlare sciolto e aggres-
sivo, gli scopi, la tesi, il contenuto
dell'opera, che è interpretata da Otto
Gebühr (l'attore divenuto per tradi-
zione, il « Federico II » del cinema-
tografo tedesco) e da Kristina Soder-
baum, la biondissima moglie di Har-
lan (anch'ella era presente alla visio-
ne con il piccolo, adorabile figlio:
biondo come lei, espressivo come il
padre e sottolineava con frequenti e



Willy Forst, regista del film "Operette"
(Tobis)

luminosi sorrisi, le parole del ma-
rito). Abbiamo trascorso, così, nella
splendida casa del regista — ricca di
preziosi quadri, arredata con un raf-
finato gusto — due ore molto piace-
voli rallegrate da una cordiale ospita-
lità. E anche di questo film — che
s'impenna su frequenti raccostamenti
della storia di ieri con la storia di
oggi — abbiamo una viva e — si può
dirlo — giustificata curiosità.
Di Stukas ci han colpiti special-
mente la scenografia. Il film ha per
protagonisti, si capisce, i veloci apparec-
chi dalla micidiale « picchiata », e
viene girato da Karl Ritter, agli stu-
di Ufa. Durante la nostra visita ai
teatri, Ritter riprendeva una scena di
atterraggio di fortuna. Pensate: la
scena veniva ripresa in interno, ma

il fondale dell'enorme « studio » era
stato dipinto così bene ed era illumina-
to con tanta abilità, che sembrava
di trovarsi proprio davanti ad un
campo sterminato che confinasse, lag-
giù, con l'arco dell'orizzonte. (Laggiù,
invece, oltre la parete del teatro, a
cinquanta metri in linea d'aria, c'era
la neve indurita dai diciotto gradi so-
tto zero dell'inverno berlinese...).

Alla Tobis abbiamo visto Leni Rie-
fenstahl, la celebre regista di Olym-
pia, girare una scena di Tiefland
(Terra bassa). Appollaiata sul carrel-
lo, l'occhio alla macchina da presa,
i pantaloni da sciatrice e il giustacu-
ore di pelle, la bella Leni — come
tutti i registi che si rispettino — non
si è nemmeno accorta dei visitatori e
ha continuato imperturbabile a gira-
re. Più tardi, invece, durante la cola-
zione nel ristorante del teatro, è ve-
nuta a salutare i giornalisti italiani
e a farci vedere alcune fotografie del
film. E non c'è bisogno di dire — per
chi conosca lo stile della Riefenstahl
— che si è trattato di inquadrature
così prodigiosamente fotografate, che
solo la copertina dell'album ricaduta,
inesorabile, sull'ultimo quadro, ci ha
fatto ricordare della colazione inter-
rotta. Dopo di che Leni, con un cor-
diale saluto a tutti, se ne è tornata
in teatro, al carrello che l'aspettava
e agli attori che la adorano anche se
è una regista abituata a non dar
tregua.

Ed eccoci, finalmente, nel resocon-
to di questa rapidissima panoramica,
ad un altro « asso » in gonnella del-
la cinematografia germanica: Sarah
Leander. L'abbiamo vista girare
— vestita da Semiramide — una sce-
na di massa de La vita verso la li-
bertà, mentre un altoparlante diffon-
deva le note calde del suo canto. Oc-
chi smisurati, figura opulenta e bel-
lissima, denti candidi, Sarah ci è ap-
parsa in tutto simile a quella stupen-
da attrice che avevamo conosciuto nei
suoi film. E poco più tardi, quando,
girata la scena, ella è venuta tra noi,
non ci è sembrato affatto che volesse
rimanere — più di quanto non lo esi-
gesse l'impaccio della pesante accon-
ciatura e del costume — sul pedestal-
lo della grande diva che sa di essere,
come attrice, il « numero uno » della
cinematografia germanica.

IX.

Queste sono le opere che il nostro
viaggio ci ha consentito di conoscere,
più o meno rapidamente, più o meno
profondamente. In un prossimo arti-
colo parleremo dell'organizzazione
tecnica e artistica dalla quale esse
sono scaturite nella lotta che il cine-
matografo germanico ha intrapreso
per la sua affermazione europea.

Mino Doletti

ASSALTI IDI SCHIERMO

DINO FALCONI:

● Michel Simon il magnifico
Scarpia della Tosca scaleriana, è
costato parecchio ai produttori del
film. E d'altronde questi si sono
trovati nell'alternativa di corri-
spondere all'artista la paga che
egli chiedeva o di doversi acconten-
tare di attori che seguivano a pa-
recchie incollature la corsa al suc-
cesso di Simon.
Sarebbe come dire: o Simon pa-
go o i miseri seguaci...
● Pare che Frank Capra, il
grande regista italo-americano, si
fosse ficcato in testa di realizzare
sullo schermo la commedia di
Kauffman e socio intitolata da noi
L'eterna illusione e poichè quelli
della Columbia non ne volevano
sapere trovando la trama troppo
esigua, Capra ricorse allo stratta-
gemma di fingere che si trattasse
di un altro soggetto.
Sarebbe come dire: è riuscito a
farla Frank...
● Non pochi esterni della Eterna
illusione sono stati « girati » col
sistema del trasparente, di quel
trucco, cioè, che permette il lavo-
ro nel teatro di posa, pur dando al
pubblico l'illusione dell'aria aperta.
Sarebbe come dire: l'esterna il-
lusione.
● Il regista Joseph Baky, che
ha con tanta finezza diretto il nuo-
vo film Ufa di prossima program-
mazione Quando comincia l'amore,
è noto fra i suoi colleghi per la
preziosità con cui sa sfruttare il
talento dei giovani. Appena un at-
tore accenna a salire la scala del-
la celebrità, Baky lo scrittura per
qualche suo film.
Sarebbe come dire: salì e l'ha
Baky.
● Qualche bollettino pubblica-
tario ha stampato che la Lucia Mon-
della dei Promessi sposi, di cui
dovrebbe essere regista Mario Cam-
erini, sarà Assia Noris. Dato
l'accento esotico della nostra po-
polare diva, accento che sarebbe
stato molto discusso dalla buon'an-
ima di don Lisander, c'è da sup-
porre che la notizia sia una balla.

Sarebbe come dire: Bugia Mon-
della.
● L'Icar-Generalcine annuncia I
pirati della Malesia.
Speriamo che non tutta la Ma-
lesia venga per nuocere.
● Olinto Cristina, l'eccellente
caratterista che gli spettatori ri-
cordano d'aver apprezzato in nu-
merosissimi film, e l'essere più pa-
cioso di questo mondo e non dimo-
stra mai d'aver fretta anche quan-
do le cose lo richiederebbero.
Scherma della novella omonima di
Prospero Merimée.
I maligni dicono che il popolare
regista l'abbia fatto perchè fosse
prospero almeno l'autore.
● O, forse, perchè qualcuno
esclami:
— La Carmen di Merimée? Me
dichi un prospero!
● O, magari, perchè finalmente
si dica che Conchita Montenegro,
che ne sarà la protagonista, è...
prosperosa!
● Santa Maria, il prossimo film
Fonorama, che avrà per protago-
nisti Conchita Montes, Armando
Falconi e Amedeo Nazzari, si
svolgerà in gran parte sul mare e
promette di essere uno spettacolo
grandioso.
Eh già! Promette mare e Mon-
tes...
● Direttore di produzione di
Santa Maria sarà Oscar Gatto.
La produzione evidentemente ha
scelto Gatto per non avere cani.
● Righelli annuncia Un attore
si diverte.
Almeno lui!
● Ma per ritornare a Tosca, la
sola cosa che non è parsa molto
felice al pubblico è la scelta della
protagonista. Eppure alla Scaleria
affermato che hanno preso Im-
perio Argentina per non avere
altri guai.
In questo caso, però, non ci vo-
leva l'Argentina; ci voleva il Pa-
raguai.
● Sono in gestazione I promessi
sposi di Manzoni e I mariti di To-
relli.
Manzoni, Torelli... Purchè —
come dicono i milanesi — non ne
venga fuori una vaccaata!...
● Un attore si diverte ha già
cambiato titolo; ora si chiamerà
Cosa si recita stasera. E ha cam-
biato anche regista; non più Ri-
ghelli ma Zampa.
Speriamo che si tratti della zam-
pa d'un leone!

Dino Falconi



Marika Rokk (Fotb Ufa)

DISSOLVENZIE

Film africano

Se c'è qualche produttore che vuole fare un bel film africano, legga un recentissimo libretto di Ugo Matteucci, « Il sentiero dei barbari » (Contelli editore, Bologna, 1941); vi troverà ispirazione e materia. Ugo Matteucci, scrittore pulito e tormentato, ha raccolto in questo piccolo libro i suoi ricordi di volontario: di volontario che ha « voluto » andare a combattere la bella guerra per la conquista dell'Etiopia, lasciando tutto: la casa, l'amore per il cinematografo, la vita tranquilla. Una sola cosa si è portata: l'amore per la poesia. E con questa è tornato; e con questa ha fatto il libro. Ripetiamo: se un produttore lo leggerà, non potrà non accendersi. Basterà, per convincersene, leggere la sobria dedica: « Inauguriamo il nostro piccolo cimentero di Debra Berhan con la salma del Capitano Era, nel Marzo del '37: due anni dopo, quando accompagnammo il Tenente Prola, il buon Prola del IV, era colmo. Anche il nostro Generale, un giorno, andò a dormire con i suoi Ufficiali fra le croci di pietra, battute dal vento del bassopiano. Il muro non le difendeva abbastanza: venti; ma, talvolta, arrivava al campo l'ululo delle iene deluse. Anche il cimentero degli ascari, vicino alla grande chiesa Copta, si ingrandì, a poco a poco, e i brevi tumuli di sassi — gli ascari occupano tanto poco posto, da morti, umili e fanciulli anche in questo — si avanzarono verso la piana calva. Ma i loro piccoli tumuli sono sparsi in ogni angolo dello Sciaa: sul piano magri e ventosi del Mens; nei valloni verdi dell'Ancoberino; nella grassa terra del Mored; nelle umide fiatte del Marabetti. Nei posti più impensati i superstiti hanno seppellito, nudi e avvolti nella futa, i fratelli « morti per sua bandiera » come dice la loro tipica espressione. Spesso un vecchio tumulo ha offerto un riparo ai vivi che combattevano: e così, anche da morti, gli ascari hanno servito. Con la stessa fedeltà alla consegna. Questo libro è dedicato agli amici ed agli ascari, caduti combattendo laggiù, su quel tormentato sentiero di barbari che fu l'Etiopia. Chi conosce gli ascari non si stupirà e non si offenderà di questo accostamento, nel cuore e nella memoria, degli Ufficiali e degli ascari. Abbiamo diviso insieme per lunghi giorni e per lunghe notti le piogge, la fame, la sete, le interminabili marce, i combattimenti, le ansie, le gioie, le sofferenze. A morire laggiù, sarebbe stato dolce dormire l'ultimo sonno in compagnia dello Scium-Basaj; Berhè Zerabruh; o dello Scium-Basaj Testai Branah; o del Buluc-Basaj Handeberran Halid; che avevano trenta o trentacinque anni di servizio, avevano combattuto tutte le guerre e le guerriglie delle Colonie, erano coperti di ferite e di medaglie. Ma che, talvolta, dicevano: — Tu stare mio padre, Signor Tenenti. — Ancora pare di udirti: e invece son morti ».

Questo è lo spirito del libro e, forse, potrebbe essere anche questo lo spirito del film. E perfino il titolo: « Il sentiero dei barbari ». Ci può essere un titolo più bello?

Lunardo

UNA GENTILE INIZIATIVA

Per i soldati in guerra

Il Ministero per la Cultura Popolare partecipa alla iniziativa di "Film" sottoscrivendo cinquanta abbonamenti

Siamo particolarmente lieti e orgogliosi di registrare la significativa e tangibile adesione del Ministero per la Cultura Popolare alla nostra iniziativa per la sottoscrizione di abbonamenti a

"Film" da destinarsi alle truppe di guerra. Il Ministero, che già ci aveva incoraggiati dando la sua alta approvazione all'iniziativa, ha voluto parteciparvi direttamente SOT-

TOSCRIVENDO CINQUANTA ABBONAMENTI. Il numero così raggiunto, è di 710: cifra cospicua, la quale, con le altre numerosissime adesioni che ci sono già state preannunciate, è destinata a salire rapidamente.

Mentre esprimiamo la nostra gratitudine al Ministero per la Cultura Popolare e ai produttori, agli attori, alle attrici che hanno voluto essere presenti in questa iniziativa, ringraziamo anche quei lettori che — pur non essendo stati direttamente invitati perché la nostra idea primitiva è stata quella di rivolgerci particolarmente alla gente del cinematografo e del teatro — hanno sottoscritto, a loro volta, degli abbonamenti per i soldati. Questo dimostra con quanto calore l'iniziativa è stata accolta anche dal pubblico e ci fa certi che, alla fine, tirate le somme, il successo di essa si rivelerà eccezionalissimo.

Ripetiamo, per chi non lo conoscesse ancora, il meccanismo dell'iniziativa. Poiché, da parte di speciali enti benefici — che hanno il compito, poi, di curarne l'invio alle truppe combattenti — pervengono continuamente richieste di copie di "Film" e poiché anche l'apposito "servizio" ministeriale per l'accantonamento e la distribuzione delle copie dei giornali già letti alle truppe, porta di conseguenza che essi vengono spediti con un inevitabile ritardo, abbiamo pensato di rivolgerci al patriottismo della gente del cinematografo e del

Un'idea

Onorato scrive sul «Travaso»: «I soggetti cinematografici si lamentano perché i loro soggetti vengono completamente cambiati dallo sceneggiatore e dal regista. Tanto meglio: possono sempre rivendere ai produttori i loro soggetti originali». E' paradossale; ma è pur sempre un'idea! E siccome i produttori, i soggetti, continueranno a volerli cambiare, con un solo soggetto un autore potrà diventare milionario... (Scherzi a parte, anche il paradosso di Onorato ci rafforza sempre più nella persuasione che la faccenda dei «soggetti cinematografici» deve essere chiarita: e siccome la nuova legge è esplicita, speriamo proprio che questa sia la volta buona).

★



Sopra: Herbert Wilk nel film di produzione Ufa: "Untersee boot wärts". Sotto: Marika Rokk nel film Ufa "Kora Terry".

teatro italiani perché sottoscrivano direttamente — USUFRIENDO DELLA ECCEZIONALE RIDUZIONE DEL CINQUANTA PER CENTO — un certo numero di abbonamenti a "Film" in modo che il giornale possa venire inviato subito ai corpi, ai reparti e ai singoli combattenti diolcati sui fronti di guerra, o ai feriti, con specifiche diciture che — sulla fascetta di spedizione — ricordino il nome del donatore.

Ecco il nuovo elenco dei sottoscrittori:

Elenchi precedenti	603
Ministero Cultura Popolare	50
Ruggero Ruggeri	10
Laura Adani	10
Carlo Ninchi	8
Renato Nobili	2
Lux Film (2.a offerta)	10
Gino Cervi	10
Grandi Film Storici (2.a offerta)	3
Leonardo Cortese	4

710



Palcoscenico di varietà. La famosa coppia di danze Elisabeth e Dell'Adami che tanto successo ha avuto nello spettacolo del Casinò Municipale di San Remo.

Lo spettatore bizzarro

ZIERO IN CONDOTTA

Io ero, ai miei tempi, l'ultimo della classe; e il bello è questo: che me ne vantavo. La voglia di non far niente la portavo scritta in faccia: una faccia, che mi è rimasta, di perfetto pigro. I miei genitori si disperavano, i professori mi detestavano. Di solito, gli ultimi della classe hanno una specialità: si salvano in una materia: una soltanto, ma si salvano. A me, invece, capitava questo: mi bocciavano in tutto. I professori dichiaravano che era uno scandalo: e un pericolo. Eh sì. Convertire alla fatica un pigro è difficile; ma convertire al dolce far niente una scolaressa è facilissimo.

Il signor preside mi esortava a non farmi più vedere.

— Vedi, mi diceva, tu eserciti sui tuoi compagni un fascino sinistro. Le rispostacce che dai agli insegnanti, fermano che non sei sprovvisto di spirito; e siccome gli insegnanti non possono essere spiritosi, — il regolamento obbliga a largire il pane della scienza, non il companatico della intelligenza — ecco che i tuoi compagni ti ammirano: con gravissimo danno della pubblica istruzione e della nostra autorità. Nè io posso mandarti a casa per sempre: sarebbe ingiusto, il tuo contegno non richiede la espulsione. Posso, questo sì, sospenderti: e ti sospendo; ma i tuoi compagni, se manchi, sono tristi, svogliati; e io devo, capisci?, devo educare le anime alla serenità e al lavoro; e se tu manchi, è un guaio: che malinconia. Bisogna, allora, creare l'irreparabile: Lunardo mio, bisogna che tu abbandoni la scuola: devi ritirarti a pigrizia privata. In principio, qui, saranno lagrime; poi a tutto ci si abitua. Chi è giovane dimentica.

Ma io amavo la figlia del bidello, una biondina alla quale, per non far fatica, tacqui sempre il cuor mio. E rimasi là, in quelle aule severe e feconde, anni e anni; vidi passare davanti al mio ultimo banco generazioni e generazioni; finalmente, un giorno, — la figlia della figlia del bidello aveva dato alla luce un maschio — lascia la pubblica istruzione e andò al cinematografo. E che cosa vidi, al cinematografo? «Maddalena, zero in condotta»: l'epica storia di alcune fanciulle che non hanno voglia di studiare. E un folto pubblico di genitori applaudiva estasiato.

Ci sono rimasto male. Con tutto il mio tempo perduto dentro la scuola, fra quei professori che non intendevano la mia vocazione, non mi aspettavo, no, un film del genere, un film che parteggia per le allegre bizzarrie di Maddalena, ragazzina che preferisce al pane della scienza il companatico dell'amore; un film che schermisce la prima della classe, un'allieva che ha dieci in condotta e in profitto, sempre al suo banco, attenta, immobile. E non mi aspettavo, no, quella grandola di baci: De Sica che bacia la professoressa Bergman, Villa che bacia l'alunna Del Poggio... Ma dove siamo? mi domandavo: ai giardini pubblici? E' così, mi domandavo, che la scuola svolge la sua missione? Vuoi vedere che il «Segretario gaian-te» è diventato un libro di testo? E i genitori — questi genitori che dicono: «carino, carino, delizioso, delizioso» —

perché le pagano, le tasse? E dire che, ai miei tempi, io ero uno scandalo non per i baci che non davo ma per i quattro che prendevo. Bell'esempio, bell'esempio che il cinema offre ai suoi marci come me. Non invita, di certo, allo studio un film che si conchiude non con una promozione ma con due matrimoni. Quasi quasi, torno alle mie aule severe e feconde, e abbraccio la figlia della figlia del signor preside.

Perché io, povera vittima della pigrizia, sono venuto al cinema, oggi, con fermi propositi morali; sono venuto al cinema per ammonire me stesso, per esortarmi alla cultura, per trarre da Maddalena e dal suo zero in condotta nuovo sprone alla saggezza. Io devo riabilitarmi davanti ai figli dei miei figli, a mia moglie, a mia suocera, alla figlia del bidello mio primo amore; io ho il dovere, ecco, il dovere di prendere la licenza ginnasiale: non per me ma per i miei. Se no, con un nonno che non ha nemmeno la licenza ginnasiale, i miei nipoti, fedeli alla mia negligenza, resteranno all'asilo in eterno.

E qual è il risultato, dopo un film che parteggia per una monella e scherzosa l'alunna migliore, una brunetta dalla vita di vespa e dagli occhi pieni di pubblica istruzione? Che io li vorrei baciare, quegli occhi dell'alun-

na migliore, a scopo di cavalleria e di studio; per proteggere la virtù irrita e per apprendere. Ma un bacio, è noto, tira l'altro; e nemmeno questa volta passerei. Per le brunette (e per le biondine) io ho sempre avuto un debole. Una brunetta (o una biondina) è un testo ideale; e io mi farei baciare per non separarmi dal mio testo: e da quegli occhi.

Lunardo



Bianca Della Corte in "Un attore si diverte" (Produz. Imperial Film; regia di L. Zamper; esclus. Ici; foto Braggaglia).

IL PELO NELL'UOVO

cinematografico e teatrale

Nel film «Tutto per la donna» Junie Astor sale sulla slitta di Lentz ed ha un paio di scarponi: scendono invece calza scarpe da passeggio. Sarà certamente dovuto al fatto che le due scene sono state girate a distanza di tempo.

Nel film «L'uomo del romanzo» quando Nazari va in macchina a riprendere la moglie a Roma, al ballo, si vede chiaramente il bollo del 1940 e non il permesso di circolazione che deve essere tenuto bene in vista; la scena si è svolta certamente in estate, cioè dopo il divieto di circolazione delle auto private. (Francesca e Fernando Colletti, Perugia, Via Armonica 3).

La dimenticanza è troppo grave (passare dagli scarponi alle scarpette da passeggio) per essere giustificata con il fatto del tempo intercorso tra la realizzazione delle due scene. In quanto al secondo film l'uomo del romanzo, esso è stato realizzato molto prima che fosse emanato l'attuale divieto di circolazione per le macchine private; ma anche se fosse stato girato dopo, la macchina non avrebbe avuto in mostra lo stesso quel permesso di circolazione, perché la vicenda del film non ha rapporto alcuno con gli avvenimenti in corso e con l'attuale vita civile.

Vi segnalo i seguenti peli che ho riscontrato nel film «La gloriosa avventura»: 1) Quando Gary Cooper guarda al microscopio, questo è a rovescio e lo specchio è rivolto verso l'attore. 2) Il microscopio è di un tipo modernissimo che non poteva esserci a quell'epoca, dato che il film si svolge al principio di questo secolo. Nel film «Cantate con me» ho trovato il seguente pelo: Quando Lugo canta l'aria «la donna è mobile», del «Rigoletto», sul pianoforte c'è una partitura di una musica per pianoforte solo. (Diana Martelli, Siena).

Per il microscopio della Gloriosa avventura il vostro appunto sullo specchio non è valido: è esatta invece l'osservazione che l'apparecchio è di tipo moderno.

Anche un tenorino, che non si chiami Giuseppe Lugo, deve sapere a memoria arie come quella: «l'abbi della sua arie»; quindi non importa che la musica sul leggio sia per solo piano.

Nel film «Piccolo Alpino», ho riscontrato il seguente pelo: Poco dopo che l'agente segreto italiano ha lasciato andare il piccolo viaggiatore, si odono alcuni colpi di fucile. Il piccolo Giacomo chiede al proprio compagno se lo ha visto cadere, questi afferma di sì e ne indica anzi il luogo, in quel mentre però si odono altri colpi di fucile. Ma il piccione non era già stato colpito? Potrebbe darsi che tale fatto sia dovuto alla battuta del ragazzo, detta prima del tempo, ma in tal caso non si sarebbe potuto eliminare l'inconveniente rifacendo la colonna sonora? (Livio Succì - Ravenna; Filippo Lancini, Roma).

I primi colpi di fucile erano dritti contro il piccione viaggiatore; gli altri colpi contro la macchia dov'era caduto il piccione, nel caso che qualcuno di quelli che l'avevano lanciato in aria si fosse diviso per riprenderlo e far sparire il messaggio.

Al Teatro delle Arti è stato dato recentemente il dramma in due atti di Alfredo Oriani, «Gli ultimi barbari»: la scena mi è sembrata quella stessa di Belli e Favalli che l'anno scorso servì per il dramma di O'Neill, «Oltre l'orizzonte»; l'attore Giovanni Dolfini, volendo accendere la pipa, si è avvicinato al caminetto dove ardeva la legna e... ha acceso la pipa con un fiammifero; il piccolo Alberto Benetti, seduto avanti l'ingresso della casa di Matteo, era colpito in pieno da un riflettore e la sua ombra, forte e precisa, veniva proiettata su un fondale che rappresentava i prati della vallata sottostante; quando Giovanni Conforti torna d'aver riempito la borraccia e la butta su una panca, si nota benissimo che la borraccia è vuota come prima. (Giorgio Desideri, Roma, viale delle Milizie 119).

La scena non era proprio quella già servita per il dramma di O'Neill, ma era stata composta quasi con gli stessi elementi, trattandosi anche qui di una casa costruita con tronchi d'albero. Per evadenti ragioni di economia bisogna sfruttare il materale scenico esistente; però, è pur vero che lo si può camuffare tanto da renderlo irriconoscibile. La fiamma che sembrava ardesse sul caminetto era finta (il solito trucco con la luce elettrica schermata di rosso), quindi l'attore è stato costretto ad accendere la pipa con un fiammifero. L'ombra del piccolo Benetti sui prati... della vallata, cioè sul fondale dipinto è dovuta ad un errore d'illuminazione. Se qualcuno si fosse trovato fuori scena a riempire quella borraccia, sarebbe stata cosa facilissima e naturalissima.

Nel film «Gli ammutinati» si parla addirittura di far saltare il penitenziario con la dinamite se gli ammutinati non si fossero arresi (una trentina e forse meno). L'idea del direttore delle carceri non era semplicemente intimidatoria, perché quando il cappellano va nel laboratorio, dove sono barricati i ribelli, riparla ancora di questo strano progetto. Non vi sembra un po' esagerato? (Vittore Bergamini - Roma, Via N. Paganini 15).

A casi estremi, mezzi estremi. Ma, poi, non si trattava di far saltare l'intero penitenziario bensì quel locale dov'erano asserragliati i ribelli. E' strano, invece, il fatto che il direttore del penitenziario non ab-

bia pensato di adoperare le bombe di gas lacrimogeni o asfossenti!

Nel dramma di Anton Cicol, «Le tre sorelle», rappresentato al Quirino dalla Compagnia dell'Accademia, quando al quarto atto si sente fuori scena una marcia militare, suonata dalla banda del reggimento d'artiglieria che si trasferisce in un altro paese, la marcia è italiana, non russa. E dire che come consulente musicale risulta, nel programma, un russo: Sergio Galitzin. (Giorgio Di Stefano - Roma, Via del Crocifisso 19).

Forse il Galitzin non si sarà occupato di quel disco, o forse non si è potuto trovare un disco con una marcia militare russa.

Ecco alcuni peli che riguardano il film italiano «Alessandro, sei grandel!»: 1) Quando Cortese, condotta nel bosco la figlia dell'amico del padre, è da questa con un pretesto allontanato, egli si avvia verso la macchina. Nel frattempo la ragazza scappa, ed incontra, in un viottolo del bosco... un tasso. Del resto durante questa scena il sole è ancora alto: ma come può essere, se si considera che i due in un solo pomeriggio erano già stati a fare spese, in barca, fino ad un'isola, si erano colti sollermati, erano andati a pranzo, o meglio a fare uno spuntino, erano tornati, avevano noleggiato un'auto, erano andati nel bosco e in questo avevano sostato? (Tullio Kesich, Trieste, via Paolina 3).

2) Regana De Liguoro tiene fra le mani un giornale sul quale c'è scritto: «Ci proviene da Pernambuco la triste notizia della morte del barone Pasquale dell'Incanto...» (Eros Ferrari - Reggio Emilia).

3) Quando Pasquale dà ad Alessandro, per la seconda volta, le mille lire, gli consegna un biglietto intero. Subito dopo, invece, si vede Falconi che dà cinquecento lire al figlio e cinquecento le tiene per sé. Allorché l'amica di Luci, esce dall'acqua ha il costume bagnatissimo e le spalle e le gambe asciutte. Nello stesso film non è spiegato molto bene l'affare dell'isola dove si recano la Sassoli e Cortese. Se era veramente un'isola, dove la Sassoli ha ritrovato i vestiti per andare a colazione poi l'automobile per tornare in albergo? (Marilyn Cordone - Roma, Via Palestro 58).

La scena del bosco è un esterno, girato in pieno giorno ed in pieno sole; è vero che nel film, in genere, il tempo è sempre mal calcolato e in due o tre ore si fa svolgere quello che normalmente non si potrebbe svolgere nemmeno in un sol giorno; tuttavia nel nostro caso, i due innamorati avevano fatto le spese al mattino, poi erano andati al bagno, quindi avevano fatto colazione e nel pomeriggio erano andati nel bosco. In quanto alla scena dei tassi, è un caso così fortunato e raro trovare un tasso in un bosco, vale a dire così inverosimile che la scena stessa è già stata tagliata: infatti, nella copia proiettata al Corso di Roma, io non l'ho vista. E' stata anche tagliata ma questa volta inopportuno, perché il racconto resta in aria, un'altra scena: quella in cui Pasquale paga i tassi di Alessandro.

2) E' un errore tipografico di composizione.

3) Sono due biglietti da 500, piegati in quattro e molto aderenti tra le dita di Pasquale, tanto che sembrano un sol biglietto. Le spalle e le gambe dell'amica di Luci sembrano asciutte ma non lo sono. Non si tratta di un'isola: la scena dei bagni si svolge a Napoli, in una località provvista di stabilimento balneare e di ristorante; la scena del bosco invece si svolge a Tivoli, nella pineta.

Nel film «La gerla di Papà Martin» ho riscontrato i seguenti peli: 1) Armando, di ritorno da Parigi, chiede al padre dove sia Amelia: questi allora gli risponde che Amelia è a Parigi; ma invece alla moglie riferisce di aver detto al figlio che Amelia è a spasso con la direttrice. Allorché Amelia prende da sotto la porta la lettera, si vede chiaramente che il francobollo è italiano, mentre il film si svolge in Francia. Non vi sembra strano, poi, che Amelia trovi la lettera dietro la porta assieme con la bottiglia del latte? Quando passava il portaiere: all'albergo?

2) Nel film «La dama e il cow-boy» Cary Cooper, durante il viaggio in piroscalo, dice a Merle Oberon che quando un uomo prova per una donna quello che lui prova per lei, la sposa; quindi escono dalla cabina per andare dal capitano. Uscendo egli è senza giacca; allorché, invece, sta davanti al capitano ha la giacca.

3) Nel film «Amore di ussaro», Ismael invita Adelaide a bere con lui una coppa di spumante. Un cameriere, dopo che i due si sono seduti ad un tavolo, serve lo spumante; ma Ismael non lo aveva ancora ordinato.

4) Nel film «Senza cielo», nella savana in cui trova la morte Primo Carnera, si vede appoggiato ad un tronco d'albero Andrea Checchi; quando questi viene raccolto dai suoi compagni, il tronco d'albero non è più sulla savana. In un altro punto del film, Andrea Checchi riceve una puntura al ginocchio da un ragno gigante, allora si vede in primo piano il ginocchio destro di Checchi mentre il ginocchio che poi egli ha lasciato è il sinistro.

5) Nel film «Una romantica avventura» la vedova (Olga Solbelli), bevendo con Luigi (Gino Cervi), lascia cadere il bicchiere a terra e non si ode rumore alcuno: evidentemente hanno voluto risparmiare un bicchiere.

6) Nel film «San Giovanni decollato», durante la festa di S. Giovanni la banda municipale eseguisce la sinfonia della «Gazza ladra» di Rossini; non vi sembra un po' esagerato che una ban-

da municipale di un paesetto eseguisca a memoria questa sinfonia? Durante la festa nuziale Totò dice alla suocera che ha ordinato cibarie in abbondanza, ma egli al negozio di cibarie non si era potuto recare perché aveva incontrato don Peppino, dal quale era stato inseguito fino a casa. Nella scena della piattata Totò, accingendosi ad inseguire don Peppino ed il suo amico che si dirigono nella sala ove si svolge la festa, ha in mano pochi piatti, mentre, quando entra nella sala, ne ha molti di più. Nel corso della stessa scena si vedono in aria molti altri piatti: chi li tirava, se Totò non ne aveva che pochi? In una fotografia che raffigura la scena delle nozze, ho visto Totò accanto a Genazzani e la Sainati accanto alla Jachino, mentre nel film Totò sta accanto alla Jachino. (Salvatore Sartorio, Mesina).

1) Mamma Rosa non sa e non deve sapere che Amelia è andata a Parigi; quindi la menzogna di Papà Martin è giustificata. Per il francobollo avete ragione: è causa della solita pigrizia o noncuranza di chi dovrebbe preoccuparsi di questi dettagli; non era difficile, infatti, procurarsi un francobollo francese dell'epoca. Quando Amelia va alla porta, per prendere la bottiglia del latte e la lettera, non è l'alba: è proprio l'ora (ella sta per andare a scuola) in cui viene effettuata la prima distribuzione postale. 2) La ragione è sempre quella: le due scene girate a distanza di tempo. Comunque, anche se la scena non si vede, si può immaginare: cioè che Gary Cooper, prima di entrare dal capitano l'ha tornato in cabina a rimettersi la giacca. 3) Il cameriere aveva ascoltato il desiderio di Adelaide. E poi, in questi casi si serve solo lo spumante! 4) L'albero si trova ai margini della savana e l'attore Checchi, aggrappato all'albero, vi sta dietro con una gamba: mi sembra la destra. Il ginocchio in primo piano non è quello ferito. 5) Il bicchiere è caduto e si è rotto, provocando il dovuto rumore che è stato registrato nella colonna sonora; ma la scena è stata, a film ultimato, doppiata (a causa di alcuni rumori di fondo), quindi la colonna è stata incisa nuovamente ed è stato dimenticato di far cadere un altro bicchiere. 6) Non è un avvenimento eccezionale che i componenti di una banda paesana sappiano suonare a memoria la sinfonia della «Gazza ladra»; anzi è normalissimo. In verità, Totò non era riuscito a recarsi nel negozio di cibarie, come si proponeva, avendo dovuto sfuggire all'inseguimento del terribile don Peppino: è un errore di sceneggiatura. L'ora di Totò aumentano per la semplice ragione che qualcuno, tra un'inquadratura e l'altra, fuori campo, lo riforniva di altri piatti; i piatti che servivano a don Peppino e al suo amico erano sul grande tavolo nella sala della festa e venivano lanciati, oltre che da loro due, da altri invitati; ma non è da escludere che qualche macchinista, sempre fuori campo, ne lanciasse ancora altri per rendere più animata la scena. Per la fotografia, lo spostamento dei due attori è giustificato dal fatto che le fotografie vengono eseguite a parte, fuori scena, con un'altra macchina, da un fotografo e non dall'operatore del film quindi la disposizione degli attori non è rigorosamente la stessa che si vede poi nel film.

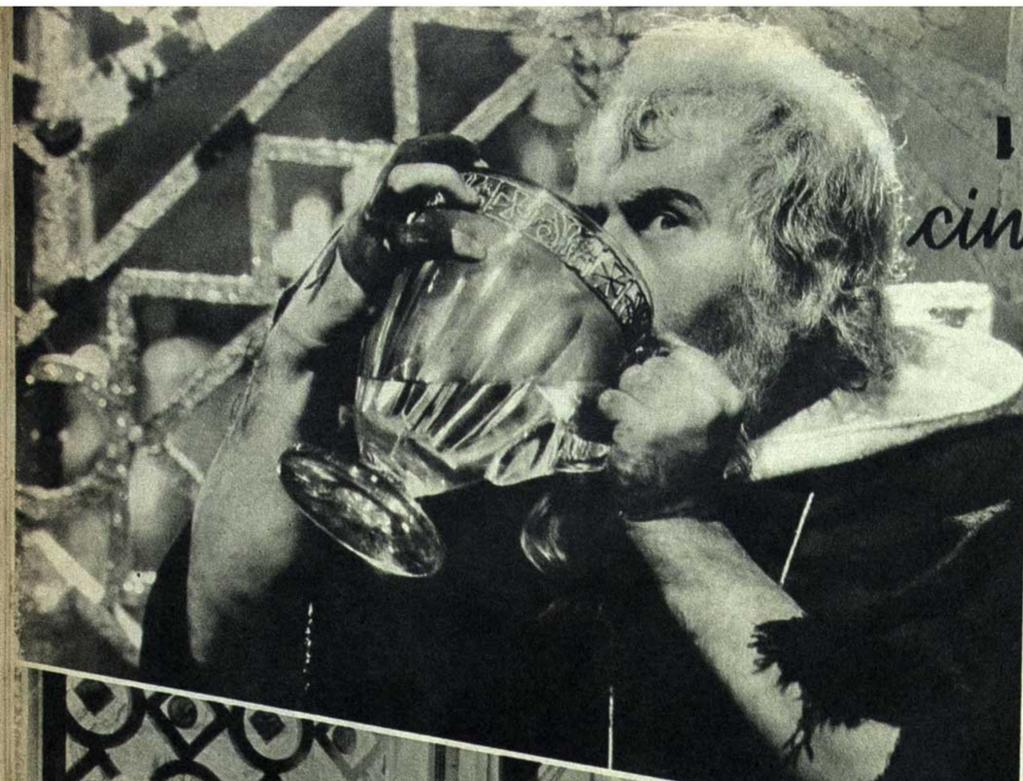
Vi segnalo questo pelo notato nel film «Addio giovinezza»: quando gli amici di Mario mettono a soqquadro la sua camera per costringerlo ad andare all'Università, uno studente introduce alcuni fiori tra il panciote e la giacca di Leone. Nell'inquadratura successiva Leone non li ha più... due fiori; ma non li ha buttati, perché gli si rivedono sul petto quando è a terra, ai piedi dell'armadio. (Giancarlo Andriani, Bologna, Via Tripoli 48).

L'inquadratura di mezzo è stata redotta dopo la prima e la terza, per le quali non c'è stato intervallo; poi Campanini s'è tolto quei fiori e, al momento di girare cioè di riprendere l'azione, non s'è ricordato di rimetterli sul petto.

Vi faccio notare questo «pelo» radiofonico. Sabato 11 gennaio u. s. fu trasmesso alle ore 21,40 circa, dalle stazioni del primo programma, una rievocazione sceneggiata di Giuseppe Adami - I Teatri d'Italia: «Il Costanzi». La rievocazione incominciava con l'inaugurazione del teatro (1880) alla presenza della regina Margherita e con la rappresentazione della «Semiramide» di Rossini. La prima scena si svolge il giorno dopo dell'inaugurazione nei locali della direzione del teatro. E' un dialogo tra il Costanzi e (non ricordo bene il nome) il direttore; ad un certo punto l'uno dice all'altro: «e poi, con la Semiramide di Puccini, mi pare...» ma a questo punto, l'attore avendo compreso l'errore che aveva commesso, tentò di rimediare continuando: «...e che con le tue idee, mi fai confondere il Puccini col Rossini...» Era dunque in quell'epoca il Puccini tanto conosciuto da poterlo scambiare col Rossini? Io credo di no. Dunque avrebbe dovuto l'attore rettificare in altro modo il suo errore. (Mario di Linati Cineguit Trieste).

Avrebbe dovuto correggersi subito dicendo, meglio: «...volevo dire di Rossini»; allora si che la frase seguente, dello scambio tra Puccini e Rossini, avrebbe avuto solo un significato formale, in quanto alla possibilità che la notorietà dell'uno potesse esser confusa con quella dell'altro, è assurdo solo pensarci: l'ottocento musicale italiano si apre con Rossini (1792-1868) e si chiude con Verdi (1813-1901), mentre Puccini si affermò sul finire del secolo scorso. Prima di lui e sempre lontano da Rossini ma sulla scia di Verdi, salirono in celebrità i due Ricci, Nini, Petrella, Ponchielli, Gobasi e Boito. Niente equivoci, quindi: le date e le opere parlano chiaro.

F. C.



Due belle scene de "La corona di ferro" con Gino Cervi ed Elsa Cegani. (Produz. Eric-Lux; esclusività Enic)

Due inquadrature del drammatico documentario "Uomini sul fondo". (Produz. e distribuz. Scialera)



ANDREA CHECCHI RACCONTATO DA SE STESSO

Storia della seconda tappa

Tre volte in Africa Orientale - "Odio i belli" - Amor di avventura

(Continuazione e fine, vedi n. preced.)

Se Andrea Checchi è il solo tra i nostri « divi » a non aver scelto la carriera cinematografica per la cosiddetta « vocazione » o per un puntiglio ma per ordine del proprio padre, John Garfield...

Andrea non aveva certamente più

mente a caccia con uno di quei moschetti, il quale moschetto, non si sa come, rimane abbandonato nel bosco, contro un albero, alla mercé di qualche passante...

Checchi, a raccontare certe avventure, si copre, come è sua abitudine, il volto con le mani e pensa a quello che gli sarebbe capitato se invece di essere attore fosse stato soldato...

A fare il soldato, però, deve abituarsi presto, ed espletare la sua attività cinematografica con il beneplacito delle superiori gerarchie militari. Infatti, subito dopo aver finito di interpretare per Blasetti il personaggio di Gentilino nell'« Assedio dell'Alcazar » è « girata » alla presenza di un sergente, unica condizione per la quale gli è possibile uscire di prigione per andare a Cinecittà.

I doveri militari di Checchi danno molte gatte da pelare ai produttori dei suoi film quando, come spesso gli avviene, Checchi si fa mettere agli arresti. La famosa scena della sua morte nell'« Assedio dell'Alcazar » è « girata » alla presenza di un sergente, unica condizione per la quale gli è possibile uscire di prigione per andare a Cinecittà.

La sua vita di soldato indisciplinato e di attore militarizzato seguita a lungo a confondere le idee e a intralciare i progetti dei produttori. Infatti, oltre all'« Alcazar », e, anzi, contemporaneamente all'« Alcazar », Checchi interpreta parti di primissimo piano in « Giù il sipario », « Amiamoci così », « La notte delle belle », « La conquista dell'aria » ed è un susseguirsi di giorni di lavorazione spostati, di orari andati in malora, di arresti condonati, di licenze e di punizioni.

Carella, il direttore di produzione della « Notte delle belle », anzi, usa metodi così poco accorti per convincere il colonnello a liberare Andrea Checchi che, dagli arresti semplici, questi passa agli arresti di rigore e si busca perfino un raddoppio di pena...

Talvolta, però, Checchi, vorrebbe restituire ai suoi superiori la libertà pur di fare il soldato invece del « divo ». La vita del « divo » come si sa, non è sempre comoda, ed è forse anche assai meno comoda degli arresti di rigore... Specie quando, come in « Conquista dell'aria », tocca al nostro attore di rimanere sospeso a un invisibile filo di acciaio, all'altezza di quaranta metri, per venti minuti, sentendo che il filo cede a ogni istante e vedendo sotto di sé i tetti e gli edifici dell'Esposizione Universale, solida e marmorea, che pare aspettino di riceverlo nelle loro non troppo soffici e amorse braccia...

Checchi è un attore serio e ricorda con disagio le scene girate nella « Legenda azzurra » perché è stato costretto a rifare la parte di un attore che non soddisfaceva i produttori e a rifarla quando il film era già finito e nessuno si dava ormai più la pena di raccontargli almeno « grosso modo » chi diavolo fosse il suo personaggio e di che trattasse il soggetto...

Dopo, ormai congedato, deve prender parte a « Incanto di mezzanotte » e, finito questo, partire per l'Africa Orientale con la compagnia dei « Pirati del golfo ».

È il terzo viaggio in Africa, ché, dopo « Luciano Serra », vi è stato per « Sotto la Croce del Sud » (a proposito di questo viaggio, però, Checchi si chiude nel più rigoroso riserbo e si rifiuta di raccontare che cosa gli è capitato a Mogadiscio, in un albergo dove tutte le camere sono comunicanti fra loro, quando vi è dovuto restare a causa di un febbre venuto al loro direttore di produzione, Piero Cocco); ma questa volta, al momento di partire, farebbe qualunque sacrificio pur di persuadere la casa produttrice a rompere il contratto che ha stipulato con lui; s'è in aprile, la guerra europea è già scoppiata e si aspetta che da un momento all'altro l'Italia interrompa la sua non belligeranza. Andrea Checchi ha fatto il soldato per forza in tempo di pace ma adesso che la patria è in fermento non può sentirsi nei panni dell'attore e scappa per prendere il suo posto di combattimento. A questo proposito, anzi, ci viene a mente il dialogo che si svolge, in tempo di pace, tra Andrea Checchi e uno dei suoi ufficiali: nel cortile della caserma, Checchi stava attentamente e minuziosamente aguzzando uno stecco. L'ufficiale gli chiede: — Che cosa fai? — Aspetto il congedo — risponde Andrea.

— Quando ti congedi? — Tra sei mesi — spiegò, gentilmente, il militare.

Ma forse quell'attesa non era del congedo, era di essere utile al suo paese. Torniamo ai « Pirati del golfo ». Checchi, dunque, parte col cuore in gola: « Farò in tempo a ritornare? », si chiede angoscioso.

E quando, alla metà di maggio, vede che l'intervento italiano è prossimo, va dal regista e gli presenta le sue dimissioni. — Ma hai ancora una scena da « girare » — quello gli dice. — Ecco i miei vestiti — risponde Andrea. — La scena l'hai « girata » da chi ti pare. Io parto, vado a combattere. — Ma la guerra non è scoppiata, arriveremo in tempo tutti.

Checchi non si dà per vinto e, sul più bello, senza guardare in faccia nessuno, s'imbarca. Il viaggio dura venti giorni. Checchi conta le ore, reprimendo la sua ansia e, passando dal Canale di Suez, scaraventata tutta la sua collera contro una nave di francesi che per schermo scarica intere ceste di comodori sul ponte degli italiani. Soltanto quando arriva nel Mediterraneo tira

un sospiro di sollievo e si sente scavalcare dalla probabilità, davvero angosciosa, di non essere pronto al suo dovere di soldato italiano. Nel golfo di Napoli, all'alba il suo piroscalo è accolto da una salva di cannonate sparata da una nave di guerra ancorata in quel porto per avvertire che i reduci dall'Africa sono tranquillamente entrati in un campo di mine. Alla sera, quando finalmente si possono liberare da quella pericolosa posizione, la radio di bordo diffonde il discorso del Duce da Palazzo Venezia: è il 10 giugno.

Checchi, dunque, è in Italia, soddisfatto; e aspetta. Ancora vestito in borghese, seguita a fare il « divo ». Dopo « Senza cielo » si è trasferito a Tirrenia da dove pare non poter più levare le radici. Infatti la « Ragazza che dorme », a sentir lui, non si sveglia mai... E si sveglierà solo, cioè sarà finita, quando la primavera consentirà gli « esterni » che, per ora, sono stati fatti sotto la pioggia ghiacciata del dicembre mentre, vestito da estate, Andrea doveva fingere di essere stato sorpreso da un acquazzone d'agosto...

Il bello è che, stanco e infreddolito, al ritorno da uno di questi gelidi « esterni » forniti dalla « tirannia » di Forzano junior gli capita di vedersi pregare da Forzano senior perché si levi in fretta il giaccone dai capelli e, vestito in costume, « giri » una scena de « Il re d'Inghilterra non paga ».

Un sacrificio grosso come questo — assicura Checchi, — non lo avrei fatto per nessuno. Ma a Forzano come si può dire di no? Davanti alla buona fede e all'entusiasmo di quell'uomo che dà tutto se stesso al suo lavoro, anche il desiderio più modesto, pare futile e inopportuno. Per un altro uomo, però, avrei fatto un sacrificio siffatto: per Alessandro Blasetti che, se pure dopo il « Fieramosca » non mi ha mai fatto lavorare, rimane sempre il padre della mia arte, l'istruttore dei miei primi passi.

Il sogno di lavorare nuovamente con Blasetti si avvererà di certo, se Checchi saprà aspettare con fede e si avvererà anche, di certo, il suo più bel sogno d'arte: lavorare in un film di mare, in un film dove compagni, paesaggi, buriane sappiano tutti di odor salso e gli diano la gioia e il respiro che soltanto la vita di mare ha saputo dargli al mondo.

Checchi non conosce legami e se sua moglie, come egli ha confessato, gli piace perché « buffa », la famiglia lo appassiona anzitutto perché rappresenta per lui un'evasione dalle consuetudini, un'oasi di libertà e di comprensione. Nessuno in casa sua ha pensato a legarlo al goglio familiare; tutt'altro... Sua moglie si è abituata ad avere un compagno « Bastian contrario » e il buon senso di questo toscano, a lei nata da un ungherese e da una tedesca, piace più di qualunque lascivio; e in virtù proprio di questo buon senso ha aspettato con pazienza che il suo Andrea si decidesse una buona volta a sposarla: infatti, « Bastian contrario » di natura, Checchi aveva deciso di sposarla quando i genitori gli avevano fatto presente la follia di un'azione così immatura e, dopo poche ore, aveva deciso di lasciarla perché i genitori si erano abituati all'idea di una nuova figlia da tenere in casa... Quando, poi, finalmente, colpito dalla imperturbabilità della sposa che si vedeva arrivare a casa, a distanza di poche ore l'uno dall'altro, gelosi annunci di « Domattina ci sposiamo » o tragici verdetti come « Non ti sposo più », ha deciso di sposarla: è stato proprio perché un amico, incontrato per caso sullo stesso marciapiede, gli ha detto: « Sposarsi alla tua età è né più né meno che un delitto... ».

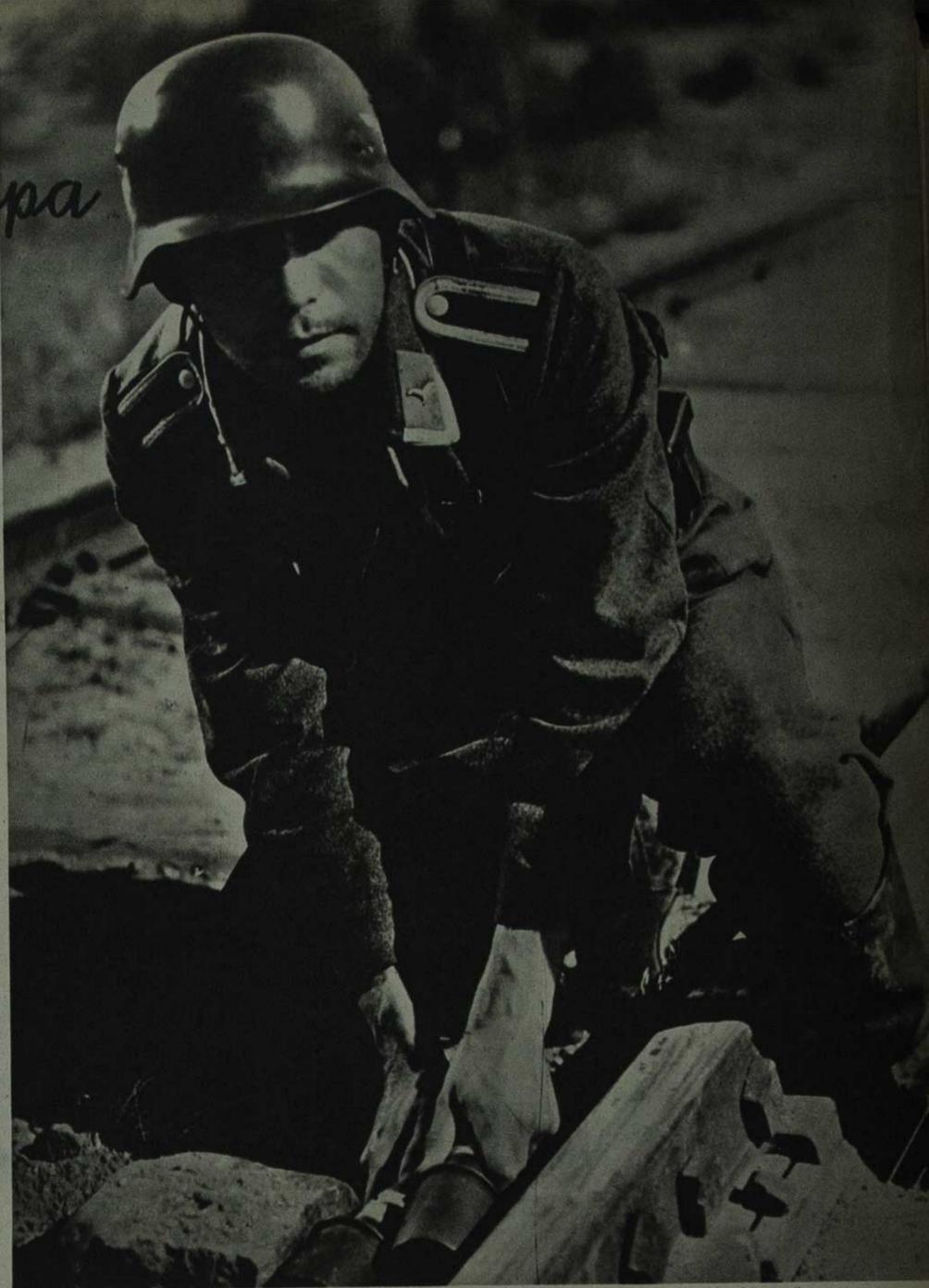
(Badino, però, coloro che hanno interessi con Andrea Checchi di non servirsi di questa formula per abbondolarlo: come tutti i toscani, Checchi sa bene fare i suoi interessi e capirebbe subito che v'è chi vuol convincerlo a far bianco perché egli faccia nero... Rischierebbe di vederlo far proprio bianco, in barba a tutti!).

La sua famiglia è la sua evasione dalle consuetudini, dicevamo. E come potremmo altrimenti identificare il fenomeno di un padre che, in licenza dal servizio militare, va a dormire in caserma perché gli secca di udire strimpellare di notte il pianoforte. O forse anche gli piace perché la vita coniugale è sempre un'avventura, una lunga avventura, carica di imprevisti e di rovesci, di gioia e di sorprese felici: la maggiore delle quali è quella di vedersi tra i piedi un bambino bello bello, buffo buffo, che si copre il musino con le cinque dita aperte, proprio come suo padre...

« Bello bello »... E' strano: Checchi, nello stendere i suoi ricordi, ha detto due parole che non gli stanno a viso. Ha detto « sono un bel giovane ». Eppure ha confessato, « coram populo », che odia gli attori belli, gridando « morte a X, Y, ecc. ecc. »: contraddizioni, contraddizioni del buon senso?

Quando, fra dieci anni, potremo narrare la terza tappa della vita di Andrea Checchi, quali strane avventure saranno riservate al nostro racconto. Andrea Checchi sarà sempre attore? Le donne che adesso lo assillano e lo rincorrono gli daranno ancora tanto sui nervi e gli faranno ancora tanta pietà? Il suo passatempo sarà ancora quello di caricature con pochi tratti di matita il suo prossimo? E il suo vizio, quello di rinunciare alle cose serie pur di approfittare di una situazione che potrebbe procurargli una scena ridicola?

Auguriamoci, e auguriamoci anche che il suo sogno di un grande film di



L'attore tedesco Heinz Weisel in una bella inquadratura del film "Squadriglia d'assalto Lützow", diretto da Hans Bartsch per la Tobis.

7 GIORNATA ROMA

"La granduchessa si diverte" - "La maschera di ferro" - "Tosca"

Innanzitutto, chiariamo una cosa: non è affatto vero, come malignamente sostiene Marotta, che io sono basso e che quando esco ho bisogno di portare con me uno scalino o un marciapiede. E' una menzogna. Anzi, è una diabolica manovra del Marotta per screditarmi fisicamente. Non ne sono certo, ma ho il sospetto che il Marotta riceva laute sovvenzioni da mia moglie per svolgere opera denigratoria nei riguardi del mio fisico e allontanare da me larghi stuoli di avvenenti ammiratrici.

Comunque, si sappia che io sono molto più alto di Calisto, molto più magro di Dino Falconi, molto più elegante di Fabrizio Sarazani, molto più avvenente di Alessandro De Stefani e di Guido Cantini.

Marotta, invece, per chi non lo sappia, è grassissimo. Io direi addirittura obeso. Una volta per via Veneto passò una carrozza carica di persone.

— Chi è tutta quella gente in quella carrozza? — chiese un signore.

E' Marotta! — rispose un altro signore.

Ora che ho messo le cose a posto, ristabilita la verità, onorevolmente difesa la mia prestante fisica che, alla visita militare, strappò esclamazioni ammirative al capitano medico, possiamo pure occuparci del film della settimana.

Vorrei anzitutto darvi un consiglio. Non assistete, nello stesso giorno, alla proiezione de « La granduchessa si diverte » e de « La maschera di ferro ». Strane confusioni si genererebbero nella vostra mente.

Vedete, ne « La granduchessa si diverte » abbiamo una granduchessa che ha una sosia. Ne « La maschera di ferro » abbiamo un re che pure ha un sosia. Ad un certo momento, se avete, come me, visto i due film nello stesso giorno, una confusione nasce nel vostro cervello. Il sosia della Maschera di ferro si sovrappone alla sosia della Granduchessa e voi non riuscite più a capire in quale epoca viviate.

Ho visto degli spettatori impazzire

mare si sia potuto avverare e che finalmente egli abbia potuto sfogare la sua passione per il libeccio e il maestrale in modo più concreto che ammirando i nove modellini di velieri che ha raccolto così amorosamente (So anche fare gli aeroplani) di carta, avverte Checchi) e che l'avventura lo abbia condotto più lontano di quanto non vi rievoca oggi leggendo Omero, suo classico preferito.

FINE

improvvisamente e gridare: « Viva l'Alfa Romeo dei Tre Moschettieri ». Consiglio perciò di vedere i due film ad una ragionevole distanza l'uno dall'altro.

Raccontarvi in che cosa consistono i divertimenti della Granduchessa è cosa per me facilissima e piacevolissima. Non altrettanto facile e piacevole sarebbe stato per me il raccontarvi i passatempi del Marchese De Sade, il quale, come è noto, aveva un sistema di divertirsi del tutto personale.

La Granduchessa del fantastico Granducato di Livonia, invece, si diverte onestamente. Trova una ballerina che le somiglia come una goccia d'acqua e ne approfitta per darsi bel tempo. Incarica infatti la danzatrice di regnare mentre lei, facendosi passare per l'altra, si diverte in incognito con un ingegnere, il quale non sa che lei ma crede che sia l'altra.

L'altra, intanto, stanca di regnare, prega l'altra di ritornare l'altra. L'altra alla fine, sia pure con un po' di mezzità, acconsente a ritornare l'altra e l'altra può finalmente ritornare fra le braccia del suo ingegnere il quale non riesce a comprendere se stringa l'altra oppure se stringa lei. Ma siccome, sia l'altra che l'altra, sono personificate da Paola Barbara, chiude un occhio e ci passa sopra, mormorando: « Purché non si rimetta i pantaloni da cavallerizza chiudi un occhio ».

E infatti chiude un occhio, mentre lo spettatore li riapre tutti e due, si alza, borbotta « Bel film » e va a terminare l'iniziale sonnellino nel letto avito.

De « La granduchessa si diverte » si possono dire un mondo di cose. Secondo me basterebbe dirne una: cioè che il meccanismo delle due sosie è troppo da operetta stile umbertino per divertire un pubblico moderno. Tanto più che cinematograficamente il meccanismo appare troppo facile per poter definire un vero meccanismo comico, capace di creare delle situazioni divertenti e convincenti.

A parte questo inizio di origine, il film non manca di spunti indovinati, e di efficaci sfumature caricaturali. Le scene del Consiglio dei Ministri e del Consiglio della Corona sono piene di umorismo e di delicata satira ed è un vero peccato che il regista non abbia mantenuto per tutto il film lo stesso tono, preferendo — forse nell'errata convinzione di « prendere » maggiormente il pubblico — un'andatura piuttosto da operetta e per conseguenza piuttosto artificiosa e stucchevole.

Paola Barbara è la protagonista. Purché non si vesta da cavallerizza e

non tenti le danze classiche, è una protagonista brava e piena di risorse. Mi si farà osservare che è Granduchessa. Non ha importanza. Ho notato che, nella vita reale, solo i truffatori hanno un aspetto veramente granduchesco. Tutti i granduchi autentici che ho conosciuto avevano l'aspetto di commercianti in vino, dicevano parole e sputavano in terra.

Ed ora passiamo all'altro sosia: a quello cioè de « La maschera di ferro ».

Su questo argomento sono stati girati non so quanti film e scritti non so quanti articoli e romanzi. Non vi faccio perciò l'affronto di narrarvi la trama.

Si tratta, come ben sapete, dei tre moschettieri, della Regina di Francia, dei due gemelli che essa dà alla luce, del bieco Ministro Fouquet e di Maria Teresa.

Cucinate insieme questi personaggi storici, condite il tutto con un'abbondante porzione di duelli, aggiungete un pizzico romantico e avrete la « Maschera di ferro ».

— Bene, direte voi — ed una volta avuta, cosa ne facciamo?

— Fatene — vi rispondo io — quel che più vi aggrada. Di solito la Maschera di ferro si appende in anticamera insieme a due spade incrociate e ad una lancia che minaccia continuamente di cadere in testa al visitatore che tossisce con eccessiva energia. Comunque se non volete appendere, conservatela nel cassetto dell'armadio. La indosserete quando i creditori busseranno alla vostra porta e vi chiederanno se siete in casa.

— No — risponderete voi con una Maschera di ferro o faccia di bronzo che dir si voglia — è partito l'altro giorno per l'estero e s'ignora quando ritornerà.

Io avevo un amico che ai creditori rispondeva invariabilmente: — Sono uscito.

— Come siete uscito? — ribattevano questi indignati. — Se siete qua? — Qua un cornò — rispondeva lui.

— Se vi dico che sono uscito? Voi siete meglio di me?

I creditori s'inclinavano sino in terra, lo chiamavano « Piccolo padre » e uscivano dalla comune mormorando: « Beh, effettivamente nessuno può saperlo meglio di lui. Se dice che è uscito, vuol dire che è uscito veramente ».

Ad un creditore più insistente degli altri e che non voleva assolutamente convincersi, chiedendogli: « Se siete uscito, voi chi siete allora? », il mio amico rispose: « Il mio sosia ». Al che



Andrea Checchi ne "Il re d'Inghilterra non paga" (Pisorno, Arno, Incine, Tirrenia)

stima del cinematografo di quanta ne avesse il suo collega John e confessando di aver speso in « bronza » il primo lauto guadagno offertogli dalla settima arte dimostra in quanto poco conto tenesse il danaro guadagnato illudendosi i ginocchi a ruzzolare giù da una rupe con altre millecinquecento comparse in una grande scena del « 1890 ». Né la sua fiducia si fece più rosea quando, dopo qualche tempo, Blasetti lo incaricò di dire cinque battute in « Vecchia guardia ». Gli pareva già molto di saperne dire e ne ringraziava il mago Blasetti ma era certo che tanta fatica non avrebbe portato conseguenze. E non ebbe torto; infatti, dopo « Vecchia guardia », dopo una discreta parte in « Stadio » di Giorgio Ferroni e dopo un vero personaggio in « Amore » (che gli valse, oibò, l'ammirazione della già idolatrata Edwige Feuillère...), rimase due anni a casa, trovando, come unico conforto per i genitori, la scuola che chi studia al Centro Sperimentale è bene non si lasci corrompere dalla sete del guadagno e delle piccole parti che capita... tutti i giorni di poter fare.

Ma, alla fine dei due anni, ecco una proposta che lo sorprende e lo inorgolisce: lavorare in « Luciano Serra, pilota » e, quel che è più bello, lavorare in Africa, dover attraversare il mare, conoscere terre lontane e popoli diversi. E per avere questa gioia accetta un contrattone di quattromila lire per quattro mesi...

Quando parte per l'Africa il contratto è già scaduto e le diecimila lire al giorno che gli danno laggù, servono per l'acquisto di pugnali, lance, armi di ogni specie, così che torna in Italia perfettamente « all'asciutto ». Il direttore di produzione del famoso film, Franco Riganti, lo prende tanto in simpatia da affidargli, figuratevi, tutte le casse di armi che sono in dotazione della compagnia: dopo due giorni Checchi ha già persa una cassa di mitragliatrici e una di moschetti... E quando stanno per ripartire e devono fare le consegne delle armi, Checchi, il fidatissimo consegnatario, se n'è andato beato-

Tarkanova. — Il fondo del mio carattere è sospettoso, ma l'idea che potesse esistere una ragazza sedicenne capace di adorare la chimica, non mi era mai venuta. Vediamo una ragazza affacciata ad un tramonto, e scopriamo che è una cortesia di un'artista (con arte o senza?) il Cid o Roberto. Una stitichezza davanti a un'immagine sta pensando a un precipitato di rame. Ammettendo che un precipitato di rame esista, lo non lo so. Non desidero saperlo. Vedo che talvolta la mia cara Luisa si serve, per cucinare, di utensili di rame. E mettiamo che io, presto o tardi, ne debba restare vittima: non voglio sapere di quale formula chimica sono morto. Capisco che cosa intendete dicendo che vi piacciono soltanto le persone «forti, energiche, che fanno esclusivamente ciò che vogliono». Avevo anch'io i vostri gusti, ma poi il destino mi rese coinquillo di una persona simile, che aveva deciso di imparare a suonare il trombone.

C. Malaspina - Napoli — Se attori si nasce o si diventa? Immagino che lo si diventi. Mettiamo che Melnati, a dieci anni, o magari prima, fosse stato l'attore che è oggi. Credete che i vicini di casa, approfittando della sua debolezza, non lo avrebbero strozzato? Se si può, come allievi del Centro Sperimentale, frequentate anche l'Università? Ho sentito dire che Leonardo praticava contemporaneamente la pittura, la poesia e l'ingegneria: potreste provare anche voi.

Cinco mila milanesi — Vorrei che pubblicassimo fotografie di attrici nude, o quasi; non siete un'agenzia, siete una rivista, magari pagata.

G. La Palombara — Tutte le vostre lettere furono trasmesse agli illustri destinatari. Quanto scrivete, voi, sia pure alle celebrità dello

schermio? Ho idea che abbiate ereditato milioni esclusivamente in francobolli. Se si pronuncia Ferida o Ferida? Non lo so, sono balzubente. L'età di Ermete Zacconi non si dice. A meno che una non si ammori d'incoscienza, conti per addormentarsi.

Dissone coppia — Noi, dissone coppia, non ci scusiamo più. O meglio, no, scusate, vi confondevo con Polmonite doppia. Quella che si beccò mio zio Odoacre, il capitano di lungo corso, doppiando il capo di Buona Speranza. Grazie della simpatia; potete fare il massimo affidamento sulla mia amicizia. Amicizia, e cambiate a sei mesi, io non ne nego a nessuno. Sono lieto che il giornale vi piaccia così com'è. Bisogna prendere le cose come sono, o lasciarle: come disse quel tale, aprendo le dita e facendomi cadere sui piedi nudi il brico dell'acqua bollente. Claudio Gora non è sposato. Le fotografie apparse nel paginone costano L. 2,80.

Allegro romano — Ho piacere di non esservi indifferente. Se Alida Valli è secondo me una brava attrice? Non c'è male, col tempo diventerà anche peggiore. Di «l'assedio dell'Alcazar» penso tutto il bene possibile. Intelligenza, fantasia, orgoglio e qualche cosa denota la vostra scrittura.

Gip - Como — Grazie della simpatia, io non mi nutro che di simpatia e di canzonette comiche. Chi scrive i versi delle canzonette comiche come «Pippo non lo sa»? Qualche agdantista, suppongo. Clara Colonna non è sposata. L'ho saputo troppo tardi, quando già mi ero sposato per mio conto. Siete molto gentile dicendo che io sono una delle poche persone intelligenti che diano un po' di allegria a chi non ne ha. Faccio del mio meglio, infatti, ma le malinconie mi toccano tenemele tutte

per me. Ho una malinconia bruna, dai tortuosi capelli neri, dai grandi occhi foschi che fanno pensare a un appuntamento a mezzanotte, l'ombra di un terribile addormentato. Non mi si dica di no, io non mi scuso. Ma se si ammori d'incoscienza, conti per addormentarsi.

Passerella bolognese — Non datevi pena per quelle vostre amiche che, ritenendosi prese in giro da me, hanno manifestato il proposito di non scrivermi più. Prima che il sole tramonti due volte ricominceranno a scrivermi, o io non conosco le donne. Che diamine, ho letto tanti libri di Milly Dandolo; e una volta ebbi anche un'avventura in treno.

Mistero — Fate male a non credermi quando dico che il Centro Sperimentale è l'unica possibilità per un aspirante attore, di segnalarsi. Del resto, se altre strade vi si offrono non sarò certo io a gettarvi fra i piedi bucce di banana, o novelle di Arturo Tosi.

Maria, Dora e Laura, cavallerizza — Davvero non vi capisco, signorine; vivete fra sauri e morelli dall'alba al tramonto, e vorreste che pubblicassimo fotografie di attrici a cavallo? Santo cielo. Nei vostri panni, io, dopo una giornata simile, mi sentirei svenire morto a guardare una mortadella.

Due più due — Bolognese — Amate un giovane, e gli altri attori eccoli. Andrea Malatesta è un ragazzo molto serio che non si dipinge e che odia il bagno. Voi invece siete costrette a dipingervi e a ballare, per non dispiacere alla vostra migliore amica. E volete che vi si presenti e che mezzo per conciliare le

due tendenze. Lasciate perdere. Ritengo che se due tendenze si chiamano così, la loro vera aspirazione è di essere inconciliabili. Volendo fare un disperato tentativo potrei cercare di far credere alla vostra amica che quel giovane, diciamo Andrea, vi ha confidato in segreto, e adorereste che si presentasse a voi, come auguro che si presenti a voi. A me pare un zio ricco; e a voi non c'è caso che muoia uno zio intelligente? Se volete che si cerchi di scoprire il motivo per cui non vi è avvenuto, ricorreteci, firmando possibilmente in modo che il vostro nome sia leggibile.

Ballo a sifinga - Trieste — Adottate per piacere, un pseudonimo più garbato. La vostra storia d'amore non mi ha neppure divertito. Un medico che bacía le sue clienti merita di essere preso a calci, come medico e come uomo. Un professionista deve rispettare la sua professione; quando ha bisogno di baci, si levi il camice, o la toga, o quel che diavolo è, e se li vada a cercare per il mondo. Se io fossi una bella ragazza, darei retta piuttosto a un pappagalio della strada, che a un medico il quale approfittasse del bisogno dei pazienti hanno di lui, per cambiare discorso. Accidenti. Sappiate, mi dire se poi, alla fine del trattamento, questo ripido e scivoloso dottore avrà anche il coraggio di inviarmi la specifica. Intendiamoci, parlo come studioso di anime, non dico che voi non meritate questa e altre cose per la vostra insolenza.

Saba di Bernardo — Vi ho segnalato la copia autografata di mio libro. Debbo ringraziarvi; voi mi colmate di lodi e di cortesie. L'altro mio romanzo non uscirà presto, voglio lasciarlo un po' invecchiare. Siete voi che mi mandate una grande fotografia

— Non avete che da scegliere fra gli indirizzi pubblicati nelle scorse puntate della rubrica.

Gen. I. - Milano — Idem.

Abbonato Caffini (o quacosa di simile) — Vi siete anticipati. Io e Saba. Per quanto riguarda i vostri indirizzi, preferisco il vostro indirizzo, come auguro che si presenti a voi. A me pare un zio ricco; e a voi non c'è caso che muoia uno zio intelligente? Se volete che si cerchi di scoprire il motivo per cui non vi è avvenuto, ricorreteci, firmando possibilmente in modo che il vostro nome sia leggibile.

D. M. Sacchetti - Venezia — L'attrice che in «Maddalena», zè... condotta ha la parte della consuetudina privata e... le lodi a finora... «Il... dei sospiri». «L'ispettore Vargas». «La figlia del Corsaro Verde». Grazie della simpatia, che sono ben lieto di dividere con Leonardo. La vostra scrittura denota sensibilità, orgoglio e intelligenza. Dovete avere una fronte spaziosa. Come me, per esempio: quando andate da una mia templa all'altra non può non chiedersi perplesso se ce la farà; a qualcuno i miei pensieri possono sembrare deboli e malaticci, e invece no, è solo il gran cammino che hanno fatto.

Rubi Dalma potete scrivere indirizzando presso «Film» — che trasmetterà.

Florentina curiosa — Una feroce stroncatura de «La maschera di ferro» in «Assidi di scherzo»? Per carità, evitate di supportare una cosa simile. In questa sua rubrica l'ingegnere e cordiale Falconi non si propone che qualche amabile scherzo. Dove abita la modista di mia zia Carolina? In un grande edificio dalle cento finestre e dai dieci giganteschi portinai in camice bianco. Quanti anni e quanti capelli ha Osvaldo Valentini? Complessivamente una quarantina, essendo nato nel 1905.

Romanina 28 — Non mi sorprende quando dite che in un uomo non potete concepire l'ingegno senza la bellezza fisica. E per questo che le donne trovano intelligentissimi certi commessi di negozio e certi autisti.

Sui pericoli che corre la virtù di un'aspirante attrice, ecco la mia opinione. Essi non sono maggiori di quelli che minacciano la dattilografa in un ufficio, la contabile in un negozio, e qualsiasi altra ragazza che lavori fra molti uomini. La faranno invidia e invidieranno, ma nessuno in delirio l'attende alla svelta, non può avvenire in sua assenza, tutto dipende da lei. In altri termini, il maggior pericolo per la virtù di una ragazza è costituito dalla ragazza stessa. In un romanzo popolare (non ricordo più se «Cristina, la perseguitata dal destino» o «Scacciata di casa la sera delle nozze») ho letto di una fanciulla che per non perdere un posto di dattilografa cedette alle brame del signor Pistelli, suo principale. «Sciagurata! — ha poi occasione di dirle il fidanzato. — E non potevi trovarvi un altro posto?». L'infelice creatura si divincola e scatta. «Tu dimentichi — ella grida — che abbiamo solo un'ora per la colazione e che la ditta Pistelli è la più vicina a casa mia!». Sentite, c'è chi i romanzi popolari li considera idioti; io invece li trovo, qua e là, profondi.

Niente affatto marottiano — Inutile nascondere: voi mi date dello stupido. Senonché, poco più oltre, parlando di voi, dite: «Non c'è giorno in cui non mi senta ripetere da qualche giovinotto che sono una statua di carne, che somiglio prodigiosamente a Clara Calamai, a Michèle Morgan, a Sonia Heni...». Vedo che poi di questi avete una notevole esperienza.

Giovanni T. - Bergamo — Parole inaccettabili in «Film»? Per carità, Detesto, francamente, le parole incrociate. Che cosa ha fatto di buono, di utile di meritevole, l'uomo che dopo ore di

inennarrabili sforzi mantenga è riuscito a indovinare che la parola corrispondente a «Creatura maledetta degli abissi» è «Demonio»? Non l'ho mai capito. Tanto più che negli si dibatte, e contro il cerchio di quella parola, un certo numero di uochi, e cioè una creatura umana, stava indescrivibilmente sul capo, non meno angosciata ricerca di altri problemi da sottoporli la settimana ventura. Io trovo inutili e deprecabili le sofferenze di questi due uomini, e penso che non dovrebbero tardare un minuto di più a mettersi d'accordo e a dedicarsi, cantando, al raddrizzamento dei chiodi storti o alla costruzione di un pollaio.

Tifosa di Brazzi — Vi immagino felice per aver ricevuto la fotografia di Rossano Brazzi, e intuisco che l'autore della massima «La felicità è fatta di nulla» poteva essere uno sciocco in tante altre cose, ma di tifosa di Rossano Brazzi se ne intendeva. La vostra giallastra carta da lettere non mi entusiasma, anche se, come dite, è intonata ai vostri vestiti, al colore delle vostre unghie e a quello dei fiori del vostro sciolto. Mi sforzo di immaginare come dovranno essere, per armonizzare con l'insieme, le persone che ricevete in solito: tutte malate di isteria?

Una lettrice di Bari — Ma certo che vi consiglio di leggere «Quartieri d'Europa». Io sono un'umana sovrattutto per il modo di comportarsi con gli altri uomini, non metterebbe mai in dubbio i suggerimenti di un lettore; io lo trovo, invece lo faccio, ed essi non sanno capire perchè, e ciò è assai divertente.

Il creditore, il quale aveva visto «La Granduchessa»; diverte» e «La maschera di ferro», non potè nulla obiettare. Anzi rimase così convinto della cosa che applaudì sinceramente e lo definì un magnifico esemplare di sosia.

Questa nuova e lussuosa edizione de «La maschera di ferro» si vale, più che della messa in scena, di un complesso di attori veramente eccezionali. Basta citare, per tutti Joan Bennett sempre più bella, più fresca, più fragile.

Il film, specie se visto accanto ad una signorina bruna che ci sta, è divertente e avvincente. E' il genere di cinematografo che ci piaceva quando eravamo ragazzi e che continua a piacerci anche oggi che lo siamo un po' meno in fondo in ognuno di noi c'è una nascosta e non confessata ammirazione per i bei gesti, i bei duelli, le romantiche e cavalleresche avventure.

Quante volte non siamo tentati di gridare al fattorino dell'autobus che si comporta poco urbanamente: «In guardia, mio cavaliere!»? I tempi purtroppo sono mutati e invece che dire «In guardia, mio cavaliere», più semplicemente e più efficacemente diciamo «Mbe?». E invece che sguardare la spada, squadrando il lapis e gli prendiamo il numero. Che ci volete fare? E' così. Tutto cambia: persino le monete da mezza lira.

Ed eccoci, con «Tosca», in pieno melodramma. Voi sapete naturalmente chi era Tosca: una donna che cantava per un nonnulla e amava alla follia un cavaliere, il quale aveva la sventura di chiamarsi Cavaradosi. Quando un uomo si chiama Cavaradosi, non può aspirare ad una vita tranquilla. Il suo tragico destino si può dire che si legga tra una sillaba e l'altra del suo cognome.

Comunque Cavaradosi ama Tosca e Tosca ama, a sua volta, tra un acuto e l'altro, Cavaradosi.

Tutto bene, allora? Neanche per il cavoli!

Perchè Cavaradosi, a parte il fatto che dipingeva bruttissimi quadri, era persino giacobino e si divertiva ad aiutare i compagni giacobini evasi da Castel Sant'Angelo.

La qual cosa non entusiasmava eccessivamente Scarpa (che razza di cognome!) prefetto di polizia, il quale era un uomo tutto d'un pezzo, subdolo e diabolico, come tutti i prefetti di polizia dell'epoca.

Cosa succede ora? Succede che il conte Angelotti fugge da Castel Sant'Angelo e va a nascondersi proprio nella chiesa in cui Cavaradosi dipinge. Il pittore giacobino vede Angelotti, smette, con immensa gioia dei critici dell'arte, di dipingere e si dà alla compilata. Egli infatti fa indossare ad Angelotti gli indumenti femminili che poco prima la bella sorella gli aveva consegnato e lo conduce con sé in una nascosta casa di campagna.

Tutto bene, adesso? Riesce, dunque,

il pallido conte Angelotti a sfuggire dagli adunchi artigli del subdolo prefetto di polizia? Neanche per il cavoli! Tosca, con quel simpatico senso di opportunità che tanto distingue le donne e che le fa essere, in certi momenti, così care, non trova nulla di meglio che cedere ad un attacco di gelosia e cadere opportunamente nel tranello tesole dal subdolo prefetto di polizia!

Esa, infatti, credendo che Cavaradosi se la spassa; allegramente nel rifugio campestre con una donna, sale in carrozza e, ventre a terra, (i cavalli naturalmente, non Tosca) si precipita dall'amante, rivelando così a Scarpa che la seguiva in un'altra vettura il ben celato nascondiglio.

Quando poi si rende conto che nel rifugio non ci sono donne ma solo conti Angelotti si pente, e, come tutte le donne in simili occasioni, esclama: «Che sciocco!».

Questa preziosa confessione non basta però a salvare il conte Angelotti e Mario Cavaradosi. Scarpa, infatti, arriva con tutti i suoi sbirri e, sottoponendo alla tortura Cavaradosi, riesce a far confessare a Tosca il nascondiglio ove si tiene celato il conte Angelotti. S'ingaggia la lotta. Cavaradosi, il quale ha saputo che Napoleone ha vinto a Marengo si precipita da Angelotti e, tra una pistoletata e l'altra, gli comunica la bella notizia.

— Napoleone ha vinto a Marengo! — grida.

— E che mi fregal! — risponde Angelotti. — Con i quali che sto passando, ho proprio il tempo per pensare a Napoleone!

Quindi soggiace, mentre Cavaradosi e Tosca vengono rinchiusi a Castel Sant'Angelo. La cantante, che ha compreso di essere stata lei la causa di tutto, va da Scarpa e lo supplica.

— Se salvo Cavaradosi — le risponde Scarpa — voi cosa mi date?

— Non saprei! — risponde Tosca. — Potrei darvi una copia con mobiletto dell'Enciclopedia Treccani.

— Non so proprio che farmene vuol dell'Enciclopedia Treccani, vuoi del mobiletto.

— Allora potrei darvi una fotografia con autografo.

— La vostra fotografia con autografo mi la sogghignare ironicamente.

— Ma allora si può sapere cosa volete?

Scarpa le denuda una spalla, quindi le mormora una parola all'orecchio.

— Porco! — esclama indignata Tosca.

— Come volete — risponde educatamente Scarpa. — Ma è l'unico mezzo per salvare Cavaradosi.

Scarpa finge di acconsentire. Ma Tosca, che è furbo di tre cotte, mormora tra sé e sé: «Visto che facciamo a fregarci, ci penserò io!». E, infatti, ordina che Cavaradosi venga fucilato.

— State tranquillo — dice a Tosca — verrà fucilato senza palle!

— Carnelice! — grida Tosca indignata. Poi comprende che si tratta

di commossa ringrazia Scarpa. — E per quella cosa — chiede questi — come facciamo?

— Così! — risponde Tosca. — E gli vibra una ottima coltellata. Quindi, dopo aver composto il cadavere in una rudimentale camera ardente, corre in terrazza per assistere alla fucilazione senza palle del suo amore. Ma le palle invece c'erano e a Tosca non resta che gettarsi da Castel Sant'Angelo, con grave disappunto dei Carmelitani Scalzi.

Il maggior pregio del film è Roma, una Roma fotografata con un'intelligenza ed un senso artistico eccezionali. Ubaldo Arata ha confermato di essere veramente un acuto maestro dell'inquadratura. Egli ha saputo riprendere più che la bellezza, lo spirito e il senso di eterna grandezza della Roma di ogni tempo.

I difetti principali del film consistono nella superficialità con cui sono stati tratteggiati, qua e là, i caratteri e le passioni dei protagonisti. L'amore di Scarpa per Tosca viene reso evidente solo nell'ultima scena, la quale, appunto per questa sua subanità, per questa sua mancanza di preparazione, appare piuttosto illogica e piuttosto melodrammatica. La stessa cosa dicasi; per la gelosia di Tosca non sufficientemente drammatizzata e sufficientemente portata a movente psicologico del dramma.

Data la materia, bisognava avere il coraggio di fare di «Tosca» una specie di film giallo, accentuandone il carattere drammatico e magari sviluppando, stozzandolo quasi, tutti gli elementi romani, storici e romanzeschi contenuti nel dramma di Sardou.

Imperio Argentina non è la Tosca ideale. Le manca la violenza e la passionalità. In certe scene appare fredda; in alcune altre eccessiva. Rossano Brazzi piuttosto freddo come amante, è abbastanza convincente come giacobino. Rammentiamo, fra le altre, la scena della tortura e lo scatto d'ira contro Tosca che ha rivelato il rifugio di Angelotti. Michel Simon è uno Scarpa freddo e inesorabile, chiuso in una ferrea maschera d'impassibilità. Avremmo preferito al suo posto Jouvet. Ottime le architetture del Michelangelo e dei Bernini. Bene anche Castel Sant'Angelo e Roma in genere.

Osvaldo Scaccia

Quest'estate, nel pomeriggio di una giornata torrida, Alfredo Proja ha incontrato un suo amico, un tipo un po' strambo, coperto da un immane cappotto, pesantissimo. Proja, stupito, lo ferma:

— Ma scusa... in una giornata come questa, in cui si muore dal caldo, perchè ti sei messo quell'enorme cappotto marrone?

— Perché gli altri colori non mi stanno bene — risponde l'altro, tranquillo.

Un amico dell'Italia

KURT HUBERT

E' in questi giorni ospite di Roma una delle personalità più in vista della cinematografia germanica, il signor Kurt Hubert, Direttore Generale della «Transit», l'organizzazione preposta all'acquisto dei film esteri per il mercato tedesco. Il signor Hubert, che è decorato della Commenda della Corona d'Italia, è un vecchio amico della nostra cinematografia. Iniziò infatti la sua carriera nel mondo del film in qualità di rappresentante per l'estero della ditta italiana di Adolfo Schulze che aveva l'esclusività delle vendite della Cines, della Itala e dell'Aquila Film; ed il suo primo viaggio cinematografico si compì in partenza dall'Italia per portare in giro per il mondo le nostre prime pellicole. In seguito il signor Hubert entrò a far parte dell'Aquila Film e della Pasquari e nel 1908 varcò per la prima volta l'oceano portando i film italiani nel Canada.

Uno sguardo al diario di viaggio del signor Hubert è quanto di più interessante si possa immaginare. Vi troviamo infatti che il primo film italiano venduto all'estero è stato «Primo bacio» dell'Itala Film, lungo 40 metri; seguono «Dov'è la mia testa?» di 50 metri; il primo «Fornaretto di Venezia» di ben 240 metri; «Fra le quinte» di 134 metri; «Giuditta e Oloferne» di 140 metri; «Pierrot all'Inferno» di 198 metri; «Facciamo divorzio» di 82 metri. E questi film si vendevano a quindici centesimi al metro, così che quando per un noleggiato si guadagnavano dollari 27,50 era già un grossissimo affare.

In questa epoca ormai storica della cinematografia italiana il signor Hubert ebbe anche l'occasione di vendere all'estero il primo film di attualità che fosse mai stato realizzato, e cioè «L'incontro fra Guglielmo II e Vittorio Emanuele III a Venezia», e il primo film documentario: «Una fabbrica di mattoni». Il primo era lungo 86 metri e il secondo 118.

Poi la carriera del signor Hubert segnò le sue tappe in tutti i paesi del mondo, ed eccolo in Cina, in Austria,



servi in tutta la Germanica cinematografica un uomo più qualificato per questa altissima mansione; infatti il suo lavoro, in questo nuovo settore, si è iniziato da poco, a seguito degli accordi italo-germanici stipulati a Berlino ai primi di ottobre, e già i risultati possono dirsi notevolissimi. Gli è che l'abilità di Kurt Hubert si completa con le più spiccate doti naturali di simpatia, così che la sua personalità appare in ogni senso superiore, tanto quando egli parla di cinema e di mercati come quando si abbandona a rievocare le sue avventure di caccia, essendo un cacciatore appassionato e infaticabile.

Salutiamo il signor Kurt Hubert con la più viva cordialità, ben lieti che egli abbia creduto opportuno constatare de visu, in questo suo viaggio fra noi, i progressi realizzati dalla cinematografia italiana, e certi che i rapporti italo-germanici trarranno dalle sue cure nuovi proficui sviluppi.

G. V. S.

M O V I E

La qual cosa non entusiasmava eccessivamente Scarpa (che razza di cognome!) prefetto di polizia, il quale era un uomo tutto d'un pezzo, subdolo e diabolico, come tutti i prefetti di polizia dell'epoca.

Cosa succede ora? Succede che il conte Angelotti fugge da Castel Sant'Angelo e va a nascondersi proprio nella chiesa in cui Cavaradosi dipinge. Il pittore giacobino vede Angelotti, smette, con immensa gioia dei critici dell'arte, di dipingere e si dà alla compilata. Egli infatti fa indossare ad Angelotti gli indumenti femminili che poco prima la bella sorella gli aveva consegnato e lo conduce con sé in una nascosta casa di campagna.

Tutto bene, adesso? Riesce, dunque,

M O V I E

La qual cosa non entusiasmava eccessivamente Scarpa (che razza di cognome!) prefetto di polizia, il quale era un uomo tutto d'un pezzo, subdolo e diabolico, come tutti i prefetti di polizia dell'epoca.

Cosa succede ora? Succede che il conte Angelotti fugge da Castel Sant'Angelo e va a nascondersi proprio nella chiesa in cui Cavaradosi dipinge. Il pittore giacobino vede Angelotti, smette, con immensa gioia dei critici dell'arte, di dipingere e si dà alla compilata. Egli infatti fa indossare ad Angelotti gli indumenti femminili che poco prima la bella sorella gli aveva consegnato e lo conduce con sé in una nascosta casa di campagna.

Tutto bene, adesso? Riesce, dunque,

M O V I E

La qual cosa non entusiasmava eccessivamente Scarpa (che razza di cognome!) prefetto di polizia, il quale era un uomo tutto d'un pezzo, subdolo e diabolico, come tutti i prefetti di polizia dell'epoca.

Cosa succede ora? Succede che il conte Angelotti fugge da Castel Sant'Angelo e va a nascondersi proprio nella chiesa in cui Cavaradosi dipinge. Il pittore giacobino vede Angelotti, smette, con immensa gioia dei critici dell'arte, di dipingere e si dà alla compilata. Egli infatti fa indossare ad Angelotti gli indumenti femminili che poco prima la bella sorella gli aveva consegnato e lo conduce con sé in una nascosta casa di campagna.

Tutto bene, adesso? Riesce, dunque,

M O V I E

La qual cosa non entusiasmava eccessivamente Scarpa (che razza di cognome!) prefetto di polizia, il quale era un uomo tutto d'un pezzo, subdolo e diabolico, come tutti i prefetti di polizia dell'epoca.

Cosa succede ora? Succede che il conte Angelotti fugge da Castel Sant'Angelo e va a nascondersi proprio nella chiesa in cui Cavaradosi dipinge. Il pittore giacobino vede Angelotti, smette, con immensa gioia dei critici dell'arte, di dipingere e si dà alla compilata. Egli infatti fa indossare ad Angelotti gli indumenti femminili che poco prima la bella sorella gli aveva consegnato e lo conduce con sé in una nascosta casa di campagna.

Tutto bene, adesso? Riesce, dunque,

M O V I E

La qual cosa non entusiasmava eccessivamente Scarpa (che razza di cognome!) prefetto di polizia, il quale era un uomo tutto d'un pezzo, subdolo e diabolico, come tutti i prefetti di polizia dell'epoca.

Cosa succede ora? Succede che il conte Angelotti fugge da Castel Sant'Angelo e va a nascondersi proprio nella chiesa in cui Cavaradosi dipinge. Il pittore giacobino vede Angelotti, smette, con immensa gioia dei critici dell'arte, di dipingere e si dà alla compilata. Egli infatti fa indossare ad Angelotti gli indumenti femminili che poco prima la bella sorella gli aveva consegnato e lo conduce con sé in una nascosta casa di campagna.

Tutto bene, adesso? Riesce, dunque,

M O V I E

La qual cosa non entusiasmava eccessivamente Scarpa (che razza di cognome!) prefetto di polizia, il quale era un uomo tutto d'un pezzo, subdolo e diabolico, come tutti i prefetti di polizia dell'epoca.

Cosa succede ora? Succede che il conte Angelotti fugge da Castel Sant'Angelo e va a nascondersi proprio nella chiesa in cui Cavaradosi dipinge. Il pittore giacobino vede Angelotti, smette, con immensa gioia dei critici dell'arte, di dipingere e si dà alla compilata. Egli infatti fa indossare ad Angelotti gli indumenti femminili che poco prima la bella sorella gli aveva consegnato e lo conduce con sé in una nascosta casa di campagna.

Tutto bene, adesso? Riesce, dunque,

M O V I E

La qual cosa non entusiasmava eccessivamente Scarpa (che razza di cognome!) prefetto di polizia, il quale era un uomo tutto d'un pezzo, subdolo e diabolico, come tutti i prefetti di polizia dell'epoca.

Cosa succede ora? Succede che il conte Angelotti fugge da Castel Sant'Angelo e va a nascondersi proprio nella chiesa in cui Cavaradosi dipinge. Il pittore giacobino vede Angelotti, smette, con immensa gioia dei critici dell'arte, di dipingere e si dà alla compilata. Egli infatti fa indossare ad Angelotti gli indumenti femminili che poco prima la bella sorella gli aveva consegnato e lo conduce con sé in una nascosta casa di campagna.

Tutto bene, adesso? Riesce, dunque,

M O V I E

La qual cosa non entusiasmava eccessivamente Scarpa (che razza di cognome!) prefetto di polizia, il quale era un uomo tutto d'un pezzo, subdolo e diabolico, come tutti i prefetti di polizia dell'epoca.

Cosa succede ora? Succede che il conte Angelotti fugge da Castel Sant'Angelo e va a nascondersi proprio nella chiesa in cui Cavaradosi dipinge. Il pittore giacobino vede Angelotti, smette, con immensa gioia dei critici dell'arte, di dipingere e si dà alla compilata. Egli infatti fa indossare ad Angelotti gli indumenti femminili che poco prima la bella sorella gli aveva consegnato e lo conduce con sé in una nascosta casa di campagna.

Tutto bene, adesso? Riesce, dunque,

Film

FESTIVAL DI CINEMA
TEATRO E RADIO

Elli Parvo
in "Didi Pagliaccio" (Produs. Rondini-Titanus)



Mino Doro e Oretta Fiume in "Don Buonaparte" (Pisorno - Viralba); Maria Dominiani, Piero Cocco e Aldo Silvani durante una pausa di "Don Buonaparte"; Giovacchino Forzano mette a fuoco un'inquadratura de "Il Re d'Inghilterra non paga" con Alfredo De Sanctis e la Jachino. (Pisorno, Arno, Incine; distribuzione Cine Tirrenia; fotogr. Gnome).

Un'attrice sportiva

Mi diceva un produttore: «Io vorrei incitare gli attori e le attrici italiani a fare dello sport, a praticarlo con continuità e passione. Gli attori più bravi dovrebbero emergere anche per la loro abilità in qualcuno degli sport. Spesso, invece, dobbiamo constatare che i nostri attori trascurano questo elemento integrativo; lo chiamo elemento integrativo perché l'elasticità dei movimenti, la plasticità del corpo, la scioltezza e la sicurezza dei movimenti, dipendono proprio dalla costante pratica di uno sport».

Questo discorso mi ritornava alla mente durante un colloquio avuto con Maria Dominiani.

La Dominiani è una delle poche attrici fanatiche dello sport. La sua più grande gioia consiste nell'indossare una perfetta e completa tenuta di sciatrice, mettersi sulle spalle gli sci, e scorrizzare sulle montagne vellutate di neve.

Una pericolosa discesa la inebria quanto un successo cinematografico.

La conquista di una cima, definita pericolosa dai competenti, costituisce un incitamento a lottare nella sua vita di attrice.

Più volte, ella, nel suo furore scitistico, ha corso serio pericolo di giocarsi la incolumità personale e di diventare un soggetto (non cinematografico) per la quarta pagina dei quotidiani.

Ma Maria Dominiani è fatta così. Chi la conosce non si stupisce di quello che un suo amico definì «stravaganza sportiva». Ad un'ora di riposo preferisce una passeggiata in bicicletta per i castelli romani; le discese e... le salite dei castelli sono per lei una occasione da non lasciarsi sfuggire. Con questo non vogliamo turbare i sonni di Bartali e degli assi del ciclismo: come non vogliamo far perdere le speranze ai campioni dello sci. Solo desideriamo dimostrare e spiegare il segreto della eleganza e della particolare distinzione della Dominiani.

Il pubblico, in genere commovente per la sua ingenuità, si chiederà come mai Maria Dominiani non sia stata fino ad oggi impiegata in una parte dove potesse mettere in luce queste sue qualità di attrice sportiva ed elegante; si domanderà come mai sia stata cristallizzata nelle parti della ballerina o dell'americana, invece di interpretare una ragazza semplice, dinamica, esuberante, piena di vita, elegante.

Misteri del cinema. Su questi misteri del regno cinematografico si potrebbero interessare romanzi a catena, da far impallidire quei romanzi dell'ottocento per i quali un romanzo degno di tal nome doveva toccare le mille e più pagine. Abbiamo attori che pur essendo bravi, non sono regolarmente chiamati dai produttori e abbiamo attori che pur essendo per sensibilità spinti a determinate interpretazioni, sono invece costretti a interpretare delle parti del tutto opposte al proprio temperamento. Più essi dicono e fanno dire che per quelle parti non si sentono tagliati, e più vengono a mani giunte sollecitati per interpretarle.

Noi siamo convinti che Maria Dominiani può e deve dare di più; siamo convinti che tutte le parti sostenute, meno una, sono state opposte al suo temperamento e soprattutto al suo intimo desiderio.

Se i produttori pensassero di scegliere dei soggetti adatti per gli attori, molti e molti miei compagni sarebbero grandi. Mi ha recentemente scritto una nostra attrice, a proposito di una sua aderentissima e magnifica interpretazione. Ella ha colpito nel segno.

Ma ritorniamo a Maria Dominiani, attrice giovanissima e brava; che fino ad oggi si è progressivamente ma regolarmente affermata da *Joe il rosso*, a *Lasciate ogni speranza, a Eravamo sette vedove*, a *Il segreto inviolabile*, a *L'ispettore Vargas*, a *L'uomo del romanzo*, a *Caravaggio*.

Un altro elogio vorrei fare a questa attrice.

Come tutti i temperamenti sportivi, Maria Dominiani ha un carattere malleabile; ella ama essere sostenuta, ama vedersi circondare da quella stima e da quella comprensione che le consentano più facilmente di creare in se stessa e fuori l'atmosfera necessaria per rendere con aderenza e realtà voluta il personaggio.

Ecco il profilo di Maria Dominiani, attrice sportiva.

Alessandro Ferrai

Nel camerino di Gandusio, Adolfo Re Riccardi parla di età, di anni e di lustri. La discussione si accalora. Ad un tratto, Re Riccardi esclama:

«Io non faccio alcuna differenza tra i cinquanta e i sessanta anni. E' la medesima cosa. E tu, Antonio — chiede a Gandusio che fino allora era stato testimone muto — trovi una differenza tra un uomo di cinquanta e un uomo di sessant'anni?»

«Ecco, secondo me, quando un uomo incomincia a diventare grigio, ha cinquant'anni. ... E quando comincia a ridiventare nero, ne ha sessant'anni».

GIORNALE DI TIRRENIA

Tirrenia, gennaio.

Di questi giorni, a Tirrenia, Osvaldo Valenti e Mino Doro stanno intensamente vivendo. Anzi, più precisamente, intensamente girando.

Entrambi impegnati nel «Don Buonaparte» e nel «Re d'Inghilterra non paga» (i due grandi film che la «Pisorno» sta producendo in partecipazione rispettivamente con la «Viralba» e con l'«Arno-Incine»), Valenti e Doro sono obbligati a compiere una continua e velocissima spola fra i teatri, alternando un costume trecentesco ad una rozza casacca di contadino toscano, una cotta di uomo d'armi a un'uniforme di usaro napoleonico.

La fatica non è lieve, e non è soltanto fatica fisica. I personaggi non son fatti unicamente di velluti e di acciai. Hanno una psicologia, un carattere che vanno rispettati, nei quali i nostri due ottimi attori debbono immettere quasi automaticamente. Ed è proprio in questo sibrante gioco di equilibrio che le loro eccezionali personalità artistiche hanno modo di rivelarsi compiutamente.

Se esiste ancora un ingenuo persuaso che la vita dei divi è deliziosamente facile, si rechi d'urgenza a Tirrenia. Assistendo alle acrobazie di Doro e Valenti, muterà di parere.

Il più bersagliato è indubbiamente Osvaldo Valenti. Mentre nel «Re d'Inghilterra non paga» esibisce un lucidissimo cranio che è la disperazione dei truccatori, nel «Don Buonaparte» la sua testa è illeggiadrita da una folta chioma rossastra. Ora la stagione non è la propizia a continui cambiamenti di questo genere.

A una vispa ballerina di Spadaro in visita a Tirrenia che gli chiedeva «cosa stesse combinando», Valenti ha testualmente risposto:

«Due ottimi film e trentasei straordinari raffreddori».

In materia di calvizie, Valenti ha trovato un temibile concorrente in Berto Furani. Evidentemente mosso dal desiderio di superare il compagno, Furani non ha più in testa un solo pelo. In una parola di gergo pocheristico, «ha rilanciato»...

Nel «Don Buonaparte», Mino Doro interpreta la parte di usaro napoleonico, dall'uniforme smagliante e dagli occhi pieni di lacrime. Oretta Fiume, dolcissima «Mattea» nel film, è la sua vittima predestinata.

Con Doro, nelle pellicole e nella vita, le donne ingaggiano inutilmente una disperata partita per resistere. Del divo e delle sue imprese amorose, nelle lunghe notti invernali, si favoleggia ormai per tutta la Toscana. La sua tecnica amorosa è oggetto di studio da parte di noti e autorevoli competenti del difficile ramo. Si è per-

venuti, così a scoprire una sua straordinaria «botta» segreta. Verificandosi il rarissimo caso che una donna tenti di resistere oltre i trenta secondi al fascino di Doro, questi la fissa per un momento negli occhi, le afferra una mano e subito dopo, con voce rotta dall'emozione, esclama:

«Voi ridete, signora, voi cantate per farmi credere ad una vostra effimera felicità. Ah, ah! Sorrisi e canti occultano un'inconsolabile tristezza. La vostra gatezza nasconde un'anima di sognatrice. Sul vostro volto è plasmata una maschera...»

Novantanove volte su novantotto, a questo punto, Doro ha partita vinta. Il suo famoso «colpo della maschera» non fallisce mai.

Intanto, a dispetto della rinzomanza di eccezionale amatore acquisita con subdoli espedienti da Mino Doro, in materia di corrispondenza sentimentale Andrea Checchi batte tutti i suoi colleghi di varie lunghezze. Il settanta per cento del corriere di Tirrenia è suo. Lettere violette e cilestrine affluiscono senza pause nel suo camerino, riempiendolo di profumi preziosi. Tutte lettere di donne. Donne che al giovane ed ormai famoso interprete di «Il Re d'Inghilterra non paga» chiedono fotografie, sollecitano autografi, ma soprattutto invocano amore, tanto amore.

Anche Checchi, naturalmente, ha un suo segreto: il pallore, quel romantico pallore al quale, difficilmente, le donne dicono di «no».

«E poi — spiega Aldo Silvani — Checchi, in tutti i suoi film, sa mostrare con insuperabile grazia. Questo piace molto alle donne. Le sue sono «morti» perfette, diligenti, dotate di tutti i moderni perfezionamenti. Non c'è pericolo che, nel momento del trapasso, trascuri qualche particolare delle sue ultime volontà».

Un giorno vedremo Checchi morire sullo schermo press'a poco così: «...addio, Giuseppina... salutata tutti... non dimenticare il figlio del portinaio... debbo cento lire a Biagio... la bolletta del Lotto è nel secondo cassetto...».

Per quanto l'argomento sia un poco superato dall'attualità, non sappiamo resistere al desiderio di riprodurre integralmente l'augurio natalizio spedito da Osvaldo Valenti a Giovacchino Forzano: «Caro Maestro, contro le leggi che lo vietano, ho accaparrato tutta la felicità per l'anno 1941-XIX. Sono disposto a dividerla con voi. Ma silenzio e discrezione: potrei averne delle noie».

In tema di messaggi curiosi, Giovacchino Forzano, di questi giorni, ha ricevuto anche di meglio. Una sentimentale signorina di Parma ha scritto «all'illustre e simpaticissimo regista di «Il re d'Inghilterra non paga», sollecitandolo ad interporre i suoi buoni uffici affinché Andrea Checchi sposi Oretta Fiume».

La lettera è pervenuta a Forzano nel preciso momento in cui questi si accingeva a dirigere una complessa e difficile sequenza comprendente trecento comparse. Motivo per cui il Maestro l'ha rimessa a Primo Ventura, amministratore della superproduzione, pregandolo di provvedere lui alla fausta unione.

«Ho altro da fare, adesso...»

Un cugino di Giovacchino Forzano, dopo aver trascorso molti anni in Africa, è capitato in questi giorni a Tirrenia. La visita, motivata soltanto da ragioni d'ordine sentimentale, ha avuto una soluzione inattesa.

Da qualche giorno, Forzano era alla ricerca di un «Capitano del popolo» per il suo «Re d'Inghilterra non paga». L'arrivo del cugino africano si è rivelato provvidenziale. Un'occhiata complessiva è bastata al regista per effettuare la sua scelta.

«Poche chiacchiere, caro cugino: tu sarai il «Capitano»...»

«Ma io faccio il piantatore di caffè!»

«Che importa? Adesso arringherai il popolo... Vatti a truccare!»

E il zinguno africano dovette affidarsi senza indugio alle magiche cure dell'eccellente Pasetti.

A Tirrenia, fra i trecento attori attualmente impegnati per i film «Don Buonaparte» e «Il Re d'Inghilterra non paga», abbiamo incontrato Galaor. Ai ventenni, questo nome offre scarse possibilità evocative. Per noi, invece, che i vent'anni abbiamo superato da un pezzo, il nome di Galaor ha un suo particolare significato sentimentale.

Ai tempi del muto, Galaor era famoso per la sua forza. In tutte le pellicole da lui interpretate, vendicava donne offese da loschi figure, salvava bambini pericolanti, lottava vittoriosamente con decine di avversari, strappando, urla di ammirazione ed applausi festosi.

Rivedendolo dopo tanti anni, abbiamo ripensato al giorno lontano in cui assistemmo, senza stanchezza, a tre proiezioni consecutive del film «Galaor contro Galaor». Di questo effimero ma consolante ringiovanimento siamo profondamente grati al caro e vecchio attore.

Il nostro padrone di casa è il banchiere fiorentino Bonaccorsi. O, per meglio dire, l'attore Alfredo Robert, che la figura del Bonaccorsi interpreta magistralmente nel film «Il Re d'Inghilterra non paga».

L'apparizione dell'ottimo Robert nelle sontuose vesti scarlatte di banchiere ci ha commosso. Così profondamente commosso, da indurci a non pagare mai più all'ufficio di un padrone di casa che ha tanta dimestichezza con i fiorini.

Caud.

Buontalorco
di potenza americana.

CUOJO DI CORDOVA
di tenace soavità
DUE ESTRATTI DA PRINCIPE

Fontenella S.A. Milano

WATT RADIO TORINO
l'apparecchio di paragone

Ma tu porti l'influenza in casa!.....
Nossignori... Tutto passerà subito con la

COMPRESSE DI
ASPIRINA

BAYER
ASPIRIN 0,5

(Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250)

Quanto fascino
SI PERDE NEL PETTINE!

Quando vi accorgete che con frequenza, anche pochi capelli restano nel pettine, ricorrete subito alla Bulbocapillina, l'unico preparato scientifico a base vitaminica che, non solo fortifica la vostra capigliatura, alterata dalle permanenti, si arresta la caduta e fa sparire la forfora, ma rigenerando il bulbo, vi ridona nuovi capelli.

La Bulbocapillina, consigliata da medici e specialisti, è in vendita nelle migliori farmacie e profumerie.

Bulbocapillina
RIGENERATORE DEI CAPELLI A BASE VITAMINICA

Perdete i capelli?



Tre diverse espressioni di Margherita Carosio, ne "L'elisir d'amore" diretto da Palermo (foto Vaselli); senza trucco, a Cinecittà; sempre nella parte di Adina, all'ultimo Maggio musicale fiorentino; Roberto Villa, interprete del ruolo di Nemorino ne "L'elisir d'amore" (Fono Roma-Lux Film; foto Vaselli).

ORETTA FIUME

Una stella rinasciente

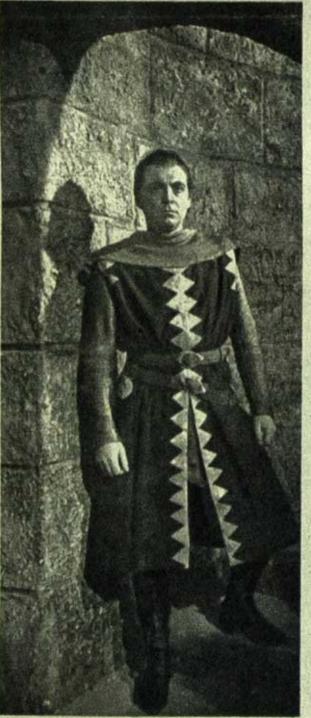
La decima Musa, come figlia (legittima o naturale?) del ventesimo secolo, è motorizzata: quindi corre, vola addirittura: per lei gli anni son lustri, se si pensa non solo al progresso tecnico ed artistico del cinema ma anche al modo facile con cui dispensa ai suoi adepti la notorietà e la ricchezza. Con Laura Solari la decima Musa è partita a velocità da coppa Schneider, con Oretta Fiume è partita (salvo qualche fermata per cambio di pneumatici; e rifornimento di carburante) a velocità da circuito di Monza e con Bice Mancinotti (ora Mancini) non ha certo aspettato il gasogeneratore. Queste tre dive del cinema italiano sono uscite fuori dal concorso dell'Era-Film, rispettivamente piazzate al secondo, al primo ed al quarto posto. Son trascorsi tre anni da quel febbraio 1938 e già il ricordo di quel concorso è impolverato come fossero passati quindici anni, un quarto di vita umana.

Anche Oretta Fiume (che oggi ha 22 anni) tre anni or sono apparteneva a quel numero innumerevole di ragazze appassionate del cinema che per far del cinema commetterebbero follie; ed anche lei si arruolò volontaria in quel gruppo di vergini fanciulle che ogni anno (invece che ogni sette, come per il mitico mostro cretese) vengono sacrificate al Minotauro moderno. Come primo espediente mandò alcune sue fotografie al Centro Sperimentale e così Luigi Chiarini, trovandole interessanti, decise di invitare l'aspirante diva a Roma «per esser vista». Claudia Scrobogna (è questo il vero cognome della dolce Oretta) provvide ad un leggero bagaglio e partì immantinente da Fiume per Roma dove fu ben accolta dalle paterne braccia del Centro. A quel tempo vi insegnava regia Alessandro Blasetti che si preparava a realizzare l'«Ettore Fieramosca»; Blasetti si accorse che la Scrobogna era un tipo e decise di farla partecipare, assieme ad altre allieve al suo film. Intanto l'Era-Film aveva bandito un concorso chiamato concorso «Rigoletto» e cercava «una fanciulla dall'espressione dolcissima». Claudia non ci pensò due volte, inviò subito 13 fotografie; era il 13 gennaio 1938 (quando era arrivata da Fiume a Roma per il provino del Centro le erano rimaste solo 13 lire) e un mese dopo era la prescelta su 4535 concorrenti; aveva 18 anni e 8 mesi, era alta metri 1,60, pesava 53 chilogrammi, fu battezzata da Corrado Pavolini con il nome d'arte di Oretta Fiume in omaggio alla sua città natale, (e mi meraviglio come d'Annunzio non le abbia inviato un messaggio augurale). Oretta Fiume ebbe notizia di tutto questo da un redattore di «Film», che andò a pescarla in un cinema romane dove si proiettava «Il bandito della Casbah», e la sua vera emozione fu quella... di non averne avuta alcuna; la notizia invece agì come stimolante sull'apparato intestinale: le aguzzò l'appetito. Poi vennero le interviste e le fotografie di Luxardo.

Oretta Fiume che era stata prescelta per interpretare un film musicale, interpretò invece un film... gli altri cose che accadono sovente nel nostro cinema. Per di più, le venne affidata di colpo una parte di protagonista a fianco di De Sica. Risultato: «L'orologio a cucù» interessò solo per la novità dell'esordio (della Fiume e della Solari) e Oretta Fiume, nonostante i generali giudizi della critica, vi apparve spaurita intontita insensibile opaca estranea a tutto ciò che avveniva intorno a lei. Ma la colpa non era sua: come potevano le sue fragili spalle sostenere tut-

to il peso di una parte, di un film? Risultò anche troppo bionda, troppo esile, troppo evanescente. Fu messa da parte. Bell'affare, vincere a questo modo un concorso cinematografico!

E' meglio non enumerare le partecine a scappa e fuggi che vennero affidate a Oretta tra «L'orologio a cucù» e «Gli ultimi della strada»; è con quest'ultimo film, realizzato a Tirrenia nell'au-



Mino Doro ne "Il Re d'Inghilterra non paga". (Cine Tirrenia; foto Gnome)

tunno del 1939, che Oretta Fiume si afferma come nuovo volto del cinema italiano: Domenico Paolella è il primo regista che ne intuì e ne mette in valore le possibilità artistiche. L'arcana timidezza e freddezza di prima in lei si sciogliono, le algide gote s'infiammano, i morbidi capelli si scuriscono e da composti che erano si scarruffano assumendo vita e colore, gli occhi grigi e teneri si fanno verdi e perduti, il corpo si schiude e abbandona la nativa sconsigliata. Il composto stupore di certi atteggiamenti della nuova attrice in quel film, l'intensità e la trasparenza del suo sguardo in certi primissimi piani me l'hanno fatta avvicinare all'Annie Verney di «Werther».

Adesso siamo alla terza tappa significativa per la carriera cinematografica di Oretta Fiume: un altro giovane regista, Andrea Forzano ha continuato l'opera di Paolella. Nel terzo film in cui la Fiume è protagonista (assieme ad Andrea Checchi), «Ragazza che dorme», le sue inaudite qualità fotografiche sono approfondite, oramai la Fiume è cosciente di ciò che può dare anche come recitazione e sebbene la sua maturazione sia appena all'inizio, eccola già appartenere al numero delle dive che non riposano: infatti è stata impegnata subito dopo in una nuova produzione, «Don Bu-

naparte», diretta da Flavio Calzavara. Oretta Fiume comincia così a sfaccettare la sua personalità.

A me basta, per ora, fermarmi ad un esame e ad un giudizio esteriore net-tendo a fronte le fotografie del concorso e del primo film «L'orologio a cucù» e quelle dell'ultimo «Ragazza che dorme». Sembra che Oretta Fiume si sia risvegliata da un lungo torpore ed abbia cambiato pelle colore volto, Confessiamolo: quell'espressione dolcissima che la fece vincere tre anni fa apparteneva più al fotografo che a lei: era patinata inucherata voluta falsa: c'era sì, in quelle fotografie, un presentimento di un'espressione: ma solo il presentimento.

Adesso l'indefinito si è definito: Oretta appare immersa in una ferma luce nuova, il suo volto s'è incavato, il suo sguardo ha acquistato profondità remota e lucida trasparenza prima ignota, il suo sorriso s'è un po' astratto, il suo animo s'apre a nuove esperienze. Si chiamano, l'animo, il volto, lo sguardo, il sorriso di Oretta Fiume.

Francesco Callari

PALCOSCENICO DI ROMA

"Il trionfo del diritto"

Questa commedia ha avuto un grandissimo successo a Milano, uno scarso successo a Roma. Ci sarebbe da fare uno studio sulla vita delle commedie comiche e sulla loro possibilità di «presa», a seconda dei giorni del tempo, degli eventi, e dei paralleli. Sovente abbiamo considerato questo fenomeno, ma non l'abbiamo mai spiegato. Forse non vale la pena di starci a pensare, tante sono, o possono essere, le ragioni di un così diverso responso del pubblico e della critica. Forse è più pratico considerare l'opera in sé e senza voler capire ciò che non si può capire (vale a dire perché il pubblico abbia riso o non abbia riso) limitarsi a vedere se l'opera è ben concepita, ben costruita e se infine l'autore, massimamente quando è un giovane come Manzari abbia, o non abbia, diritto di continuare a fare l'autore comico.

Il trionfo del diritto è la storia dell'avvocato Pedigò che, trovandosi a fare l'avvocato in un paese dove nessuno letica mai, per legittimo istinto di conservazione crea il clima del conflitto giuridico in tutti. Si serve di un disgraziato mendicante e si fa padlino dei suoi diritti. Gli fa riconoscere la proprietà di una capanna nella quale ha sempre abitato, gli fa assegnare dei risarcimenti per un mulo che pascolava nel suo prato, gli crea insomma a poco a poco, una situazione. Questo fatto desta l'allarme in tutti. In poco tempo tutti, per difendersi da possibili cause, intentano cause ai vicini. Tutti trovano che hanno qualche diritto da rivendicare. Tutti vogliono litigare. Il paese si arricchisce di un tribunale e trentadue avvocati ci trovano lavoro. E' il trionfo di Pedigò. La trovata è bellissima e divertentissima. La commedia la struttura con una baldanzosa disinvoltura. Forse è mancata ai Manzari qualche astuzia che nel teatro comico è indi-

MENTRE SI GIRA "L'ELISIR D'AMORE"

Vita di un usignolo

Nascita del "pittore" - Nella piazzetta casta del villaggio - S'arrivata la felicità - "L'usignolo genovese" parlava... - 42 casse e un avoloio - Cominciamo dall'ultima critica - "Scrivere è un po' copiare!"

In poche ore era sorta in teatro la piazzetta del villaggio limitata dalle sue quattro case un po' logore e basse con i balconi fioriti e ciarlieri.

La piazzetta e il villaggio dell'«Elisir d'amore», ci vennero a spiegare con premura. E noi rimanemmo lì a curiosare. Vedemmo così girare, una sull'altra, scene importanti del film, colorate, mosse e campagnole.

Quando si accessero i riflettori, divenne tutta viva la piazzetta, e più ciarlieri si fecero i balconi, e i paesani in costume da festa cominciarono a passeggiare e incontrarsi salutarsi, finché tutti restarono a bocca aperta contagiandosi con sguardi smarriti un generale stupore: ora arrivava in pompa magna, — e cavalli, carrozza e paggetto moro — quel dottor Dulcamara a spacciar frottole, e stregonerie, intrugli magici e filtri amorosi.

Vedemmo bene e ci rendemmo conto. Ondeggiava la folla nella piazzetta casta del villaggio, e le donne tutte prese da nuovo e misterioso incantamento ascoltavano quel meraviglioso dottore che prometteva a tutti mezza porzioni di paradiso. Povere care donne del villaggio! Sembrò, appreso a quelle millanterie, che ogni sposa sognasse di preparare a sera l'elisir d'amore al marito, ahimè campagnolo e maldestro e a notte troppo stanco ed assennato. Dalla carrozza, solennemente, immenso di splendore e di parrucca, in veste azzurra (stamari e broccati), fu Armando Falconi a far da imbonitore ai paesani. Poi, improvvisamente, si udì squarcianti e tremolante l'«alt» di Amleto Palmeri. Molto bene, si disse. E si spensero tutte le luci.

I campagnoli e le villanelle si mossero allora tutti in libertà, lasciarono la piazzetta del villaggio, uscirono nel corridoio freddo del teatro. E chi, stanco, si mise a sedere sulla panchina; chi, mondano, e passeggiare su e giù discorrendo; e chi, ottimista, rimase lì a fare la fila davanti alla cabina, ermetica ed abusata, del leggendario telefono di Cinecittà.

Chi occupava la cabina doveva essere persona di molto riguardo se tanta pazienza ispirava alla folla dei contadini e delle villanelle. Tacevano tutti in attesa del turno e sembrava proprio che fosse rarissimo privilegio l'ascoltare frattanto la melodia dolcissima di quella voce.

Non poteva essere che così; giacché chi parlava al telefono era l'Adina bella, ricca e capricciosa de «L'Elisir» e la voce era quella di Margherita Carosio. Si poteva, dunque, fare la fila tranquillamente e perfino applaudire quando — bontà sua — ella avesse riattaccato il ricevitore. L'hanno definita «l'usignolo genovese». Che bizzarria! Sembra quasi impossibile che un usignolo abbia potuto nascere proprio in una città così severa, precisa e parsimoniosa. Eppure è così. La Carosio ha soavemente ingentilito tutta una tradizione cittadina e la «Superba» alle sue tante glorie ha oggi anche aggiunto il canto e l'incanto del suo usignolo.

Un usignolo, anche se parla al telefono (voi lo ospitate!), canta.

Da quella cabina ermetica ed abusata arrivavano al corridoio affollato autentici trilli e gorgheggi, tutto un delizioso frastuono. Ed erano tutti in ascolto incantati, indiscreti e con l'abito a festa.

— Pronto!... Sono io, Margherita... All'apparecchio «l'usignolo genovese» parlava.

Dove trovare le parole per descrivere quella sua voce? Ecco, le rubiamo al Poeta dalla pagina forse più bella. Anziché a voi piacerà riascoltare.

«Da prima fu come uno scoppio di giubilo melodioso, un getto di trilli facili che caddero nell'aria con un suono di perle rimbombanti su per i vetri di un'armonica. Successe una pausa...»

(Qualcuno fra i più ottimisti, pensò che la telefonata fosse finita. Macché!)

«Un gorgheggio si levò, aglissimo, prolungato straordinariamente come per una prova di forza, per un impeto di baldanza, per una sfida a un rivale sconosciuto (secondo a una rivale sconosciuta). Una seconda pausa...»

«Questa volta ha finito!», pensarono e dissero i contadini e le villanelle. Macché! Dalla cabina chiusa arrivavano adesso misteriosissime parole: «Ma sono arrivato davvero tutte?... proprio tutte e quarantadue?»

«Un tema di tre note, con un sentimento interrogativo passò per una catena di variazioni leggere, ripetendo la piccola domanda cinque o sei volte, modulato come un tenue flauto di canne, su una fistola pastorale. Una terza pausa...»

(Fuori dalla cabina la fila era diventata più folta. Un contadino disse: «Ci siamo! Grazie a Dio, adesso tocca a me. E' da mezz'ora che aspetto!» Macché! Dalla cabina arrivavano adesso altre misteriose parole: «Allora tu aprirai le prime dodici... e penserai a sistemare la biancheria, poi l'argenteria... insomma fai tu... io verrò tra poco. Mi raccomando le roviglie nuove!»)

«E con una volubilità mirabile, quell'accento ingenuo si mutò in una progressione di note sempre più rapide che brillarono in volate di trilli, vibrarono in gorgheggi nitidi, si piegarono in passaggi arditi, sminuirono, crebbero, atinsero (ed era logico!) le altezze soprane.»

Parve che anche il corridoio ascoltasse... E quando Margherita Carosio finalmente uscì dalla cabina, trovò una vera folla che fece ala al suo fascino passagiero guardandola con espressione stupefatta nonché profondamente riconoscente.

Mi vide: mi salutò garbata e gioiosa; osò perfino meravigliarsi che tanta gente stesse lì... ad aspettarla.

— Sono tanto contenta! — mi disse in canora esultanza — Ho parlato con mio marito. Sono arrivate le mie quarantadue casse. L'appartamento sarà finalmente in ordine. Respira!

— Mi rallegra, signora — risposi senza troppa convinzione.

Ed ella raddoppiò la sua canora esultanza: — Una notizia bellissima, non vi rendete conto? Bellissima anche per voi!

— Anche per me?... Be', certo, quarantadue casse arrivate di questi tempi! Una bella notizia!... Ma non capisco che cosa c'entri io...!

— Ma come?! Non volevate, non dovevate, scrivere la mia vita?... Ebbene, espletta che nella casa numero undici c'è tutto il mio passato, «Margherita Carosio dall'A alla Zeta». Venite domani sera a pranzo. Voi troverete tutto ordinato, tutto scritto, tutto documentato. Non ci sarà pericolo

così di inesattezze né di esagerazioni e sarà per voi — non vorrei offendervi — anche più facile scrivere...

— Scrivere è... copiare un po'. — sentenzia freddamente. Ed aggiungi: — Grazie tanto, a domani, signora!

La casa di Margherita Carosio è ai quartieri alti di Roma. La bella soprano si diede gran premura a raccomandarmi di non badare troppo a quello che vedevo, per carità, che era tutto incompleto, tutto provvisorio; e ci volevano ancora per lo meno quindici giorni prima che la casa fosse «presentabile».

Non tutte le casse arrivate erano state aperte; ma da quella numero undici era stato estratto, per l'occasione, l'archivio voluminoso, minuto e documentatissimo della trionfale carriera di Margherita Carosio. In quei volumi ben rilegati ogni foglio recava una testimonianza patetica o gloriosa.

«E' mio marito — spiegò la celebre soprano con particolare dolcezza — che incolla sull'album i ritagli dell'«Eco della Stampa». Qui troverete tutte le critiche, dalla prima all'ultima. Volete cominciare dalla prima?»

— Preferirei dall'ultima! Anch'io ardo dal desiderio di bruciare le tappe; anch'io, signora, nel mio piccolo ho una gran voglia... di arrivare. Vediamo.

Vidi l'ultimo ritaglio, arrivato di recente e non ancora incollato.

«E' di Bruno Barilli — disse la signora — conoscete? un critico severissimo, il terrore di tutti i maestri viventi o trapassati. Eppure, leggetelo!»

Lesi e trascrissi: «In quanto a Margherita Carosio ci piace di ripetere qui che la sua voce non sembra attaccata a questa terra — ma ci fa l'effetto di una voce impersonale, atavica, senza peso. Ricca di colori, e leggera come la punta di un pennello — pura tanto da guarir le ferite — una voce finissima e fedelmente rivolta al polo musicale — sensibile al minimo cambiamento di rotta, o di tono, magnetica e vibrante come l'ago della bussola. Naturalmente la Carosio è una cantante in ascolto — inquieta del teatro, e nervosa come l'usignolo.»

— Inquieta del teatro, è vero — sospirò, rileggendo, la Carosio — e come non bastasse, adesso anche inquieta del cinema, tografo!

— L'usignolo, signora, non ha la vita facile.

— A proposito, la mia vita? Avete dimenticato?

— No, debbo soltanto... scriverla. Ma ora è un po' tardi, non vorrei disturbare di più, — ed aggiunsi: — del resto, la vita comincia domani.

Nel soave commiato la gentile padrona di casa mi diede in privilegiata consegna tutto quanto il suo «Archivio».

— Potete parlarlo con voi... Vi troverete tutto di me, dai primi passi agli ultimi voli...

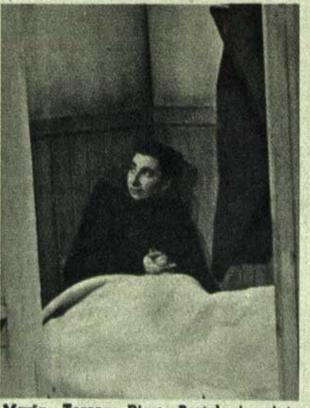
Il pensiero che «scrivere è un po' copiare» fu l'unica mia consolazione mentre tornavo a casa. Brancolando nella notte nera, semisempertu nei quartieri alti, con tre volumi enormi sotto il braccio contenti la vita gloriosa di un usignolo...

(Continua)

Silvano Castellani

sensibile al pieno risultato. Ma Pedigò è indubbiamente un personaggio. Ora, quando un autore crea un personaggio ha già fatto molto, a questi lumi di luna. Il pubblico ha applaudito, con un certo calore ai primi due atti. All'ultimo, la commedia si sfianca un poco, avendo esaurito le proprie risorse e anche questo è un pericolo molto comune alle commedie comiche. Ma Manzari ha dato prova di saper scrivere per il teatro.

Non deve soffermarsi troppo sulla strana avventura di questa sua com-



Maria Teresa Ricci Bertoloni, aiuto regista de "Il prigioniero di S. Cruz". (Fono Roma-Lux; foto Vincelli)

media, non deve perdere la calma e la testa negli enigmi della folla. Deve continuare senz'altro a lavorare.

La compagnia Besozzi Ferrati ha rappresentato la commedia con molto gusto, con molto brio. Besozzi è un attore calmo, sicuro, padrone di sé e dei propri mezzi e la Ferrati è una delle nostre migliori attrici. Tutta la compagnia ha recitato con misura ed equilibrio e con molto gusto, sopra tutto. Segno che la direzione è vigile e attenta.

gher.

Piccola polemica

Caro Doletti,

L'ottimo Gherardi ha voluto aggiungere una coda alla nostra disputa su l'organizzazione teatrale odierna, benché la polemica fosse automaticamente chiusa dai fatti incontrovertibili citati nel mio ultimo articolo. Già che egli, con squisito gusto, tanto s'interessa alle mie private faccende, (a proposito di che mostra persino di ignorare come la Carta del Lavoro abbia rigenerato anche l'istituto della proprietà privata, della qual riforma io fui tra i primi propugnatori) potrei rispondergli con la mia abituale brutalità basata su prove di fatto:

— iniziai a combattere per il necessario riordinamento della organizzazione teatrale nel 1919, su «Il Popolo d'Italia», allorché non avevo la minima idea di scriver commedie;

— continuai la campagna, a Parigi, dal '27 al '35 quando aveva rappresentato con successo cinque o sei lavori in Italia e all'estero;

— la seguitai — con la pertinacia peculiare al tempo nostro — dopo che l'ignominia del Fronte Popolare, il quale aveva avvelenato pur l'Arte, mi costrinse a lasciare Parigi, dal '36 ad oggi (e a domani, fino a risultato ottenuto); e ciò, nonostante le conseguenti ire paradossali degli interessati a che nulla muti del Teatro, in un paese ove tutto il resto è cambiato radicalmente;

— da ben dodici anni non partecipo all'attività delle scene nostrali, né pur con le mie opere rappresentate all'estero e né meno con quella piuttosto nota *Noite d'Inverno*, la quale, applaudita nelle maggiori capitali europee, ha dato radice a un nuovo genere teatrale ricalcato da cinque o sei delle più... originali commedie francesi tedesche e italiane degli ultimi due lustri; e la meglio conosciuta di esse è *La sconosciuta di Arnat*;

— può darsi perciò che l'ottimo Gherardi stimi che le cose mi vadano male; ma vanò così a me, come ai venti nomi migliori della letteratura teatrale nazionale, i quali

tutti — autentici artisti — preferiscono il sacrificio momentaneo al mercato e disdegnano l'umiliante via *craxii* delle servilesche piaggerie sol atte ad ammansire le leonine pretese dei comici.

Tutto questo potrei illustrare all'ottimo Segretario del Sindacato Autori di Roma, per dimostrarli quanto sia stato incauto nel ritocer l'accusa di difendere interessi personali proprio contro il solo scrittore che codesti interessi tutti dimentica da anni per la causa comune. Ma siffatte miserie repugnano allo stile fascista, oggettivo per autonomia, tanto più che pubblico autori e critici gli avranno giudicato gli sforzi del mio disputatore onde negar l'evidenza; i quali mi ricordano la bella pertinacia di quel cerusico del '600, ostinato — davanti la sezione di un corpo umano — nel non ammettere la «circolazione del sangue» scorrente dalle arterie alle vene palpitanti, per la buona ragione che prima Cesalpio Malpighi e Spallanzani, tutti stimavano, con Galeno, il sangue correte in su e in giù dal centro alla periferia cioè da un organo all'altro. Soltanto mi riservo, quindi, di prossimamente rispondere alla richiesta fattami dall'ottimo Gherardi d'un piano concreto su la riorganizzazione del Teatro.

O si tratta di ben altro, mio caro Doletti; delle indignate proteste, cioè, che varii autori: mi hanno a tuo indirizzo inviato, dopo l'articolo del critico drammatico di «Film». E stimo mio diritto di difesa probante il non metterle a tacere e tuo dovere il pubblicarmi, da che l'amico comune ha voluto intronermi nella tanto delicata questione. Son casi che capitano a quanti stuzzichino imprudentemente il can che dorme, abbandonato alla propria impotenza, oppresso dalla ferula capocomicale, scorgaggio si ma non al punto da trovarsi incapace della più logica ed elementare reazione contro chi irrita la miseria e la dignità artistica, mettendo i piedi nel piatto delle doglie altrui.

Se avessi il compito nel tuo giornale assolto dall'ammissimo Marotta e il relativo spazio necessario, non mi perirei di commentare i protestatari, caso per caso, e magari citerei ad *abundantiam* i nomi cui si riferiscono i diversi fenomeni inammissibili accennati dal mio precedente articolo. La lunga campagna per la riforma del Teatro

DUE OCCHI SONO BELLI QUANDO SONO SANI

Per gli occhi stanchi, arrossati, lacrimosi, sensibili alla luce; per la cura di congiuntiviti, blefariti, orzaiuoli ecc.; per la protezione della vista, usate la nota specialità medicinale:

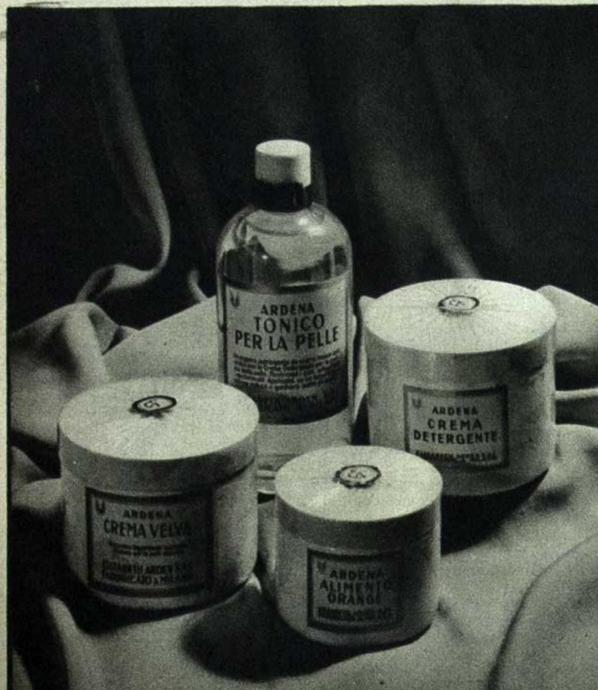
BAGNO OCULARE

COLLIRIO-*alfa*



IN VENDITA IN TUTTE LE FARMACIE CAMPIONI GRATUITI AI SIGG. MEDICI

SOC. AN. I. C. A. VIA SETTEMBRINI 26 - MILANO



CREATE E CONSERVATE LA VOSTRA BELLEZZA SECONDO I TRE PRINCIPI BASE DI ELIZABETH ARDEN

PULIRE
TONIFICARE
NUTRIRE

con la Crema Detergente usata mattina e sera
con il Tónico per la pelle che stimola l'epidermide e la rende più limpida
con la Crema Vello o con l'Alimento Orange

Elizabeth Arden
S. A. ITALIANA



SOLO PRESSO LE MIGLIORI OROLOGERIE

L'OROLOGIO DI FAMA MONDIALE

La vera **FLORELIN**

Tintura delle capigliature eleganti

Restituisce ai capelli bianchi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.

La bottiglia, franca di porto, L. 13.— antic.
Torino: Farm. del Dott. BOGGIO, Via Berthollet, 14. (Licenza R. Prefettura di Torino, N. 002 del 7-1-1928)



UNICO AL MONDO DENTIFRICIO PER FUMATORI
EVITA L'INGIALLIMENTO DEI DENTI PRODOTTO DALLA NICOTINA

mi ha arricchito... d'un'importante documentazione, oggi inopinatamente accresciuta; un altro intervento dell'ottimo Gherardi contro gli autori italiani e potrà competere con gli archivi d'una Podesteria!

Mi limiterò, dunque, a scegliere tra gli ultimi arrivati quello che, per i fatti segnalati, mi sembra sintetizzare tutti gli altri e riassumere la situazione del Teatro, su cui grava l'imperio antiartistico antierarchico antindustrial e perciò antitolitario del Capocomico girovago.

Come al tempo in cui denunziavo lo scandalo letterario del « caso Salvato Cappelli », a proposito del suo bellissimo romanzo boicottato dallo snobismo esteromane della critica dei librai indi del pubblico, dirò anche del camerata Emerico Rapp Borsatti — e tutti i lettori lo diranno con me —: « Chi è mai costui? ». Adesso vedremo perché e come ingiustamente dobbiamo porci simili domande. Dopo di ciò, moltiplicando il tipo prescelto per dieci venti quaranta, quanti son gli autori noti e ignoti nella medesima inverosimile situazione, non so se l'ottimo Gherardi potrà ancora asserire che il « vero artista non si lascia arrestare dalle difficoltà pratiche » in un ramo qual'è il Teatro, ove la « difficoltà pratica » consiste nel « rappresentare », ossia nel vedersi condannata a morte ogni creazione artistica cui l'arbitrio capocomicale vieti le luci della ribalta.

Emerico Rapp Borsatti, dopo varie considerazioni comuni a tutti gli altri protestatari, — le quali per amicizia verso Gherardi tralascio — non fa che esporre la storia di « Sei commedie in cerca di un capocomico ». Ecco, dunque, in rapida sintesi; e se il Borsatti è stato inaspettato chi di ragione lo dimostrerà facilmente:

— 1932: *Il Trusi Greuter*: un capocomico (chi sarà? forse Edmondo Kean?) loda il lavoro « anche per la sua attualità artistica e politica »; si dispone a rappresentarlo se l'autore assuma le spese della messa in scena del lancio e tutto il resto; l'opera viene poi tradotta per il Teatro Nazionale di Zagabria;

— 1936: *L'uomo in Cattedra*: un collega, (chi sarà? forse J. B. Poquelin de Molière?) esalta la commedia, la darebbe per accettabile da noi se l'avesse firmata Shaw o Pirandello e invita l'autore, qualora voglia farsi rappresentare dai comici, a scrivere un lavoro sentimentale tipo-ungherese (!);

— 1937: *Quando cade una stella*: invita al collega di cui sopra, essa attende a tutt'oggi un cenno di ricezione; un altro capocomico (chi sarà? forse Francesco Giuseppe Talma?) non risparmia allora alle « qualità di primissimo ordine del lavoro » ma non l'accetta « perché eccessivamente ardito »; un terzo capocomico (chi sarà? forse Tommaso Salvini?) entusiasta dell'opera, non la vuole « perché non abbastanza originale », ma invita l'autore a comporgli un lavoro « su misura » (Carlo Veneziani testimone); l'autore scrive allora:

— 1939: *L'alcega della Pompadour*: il medesimo capocomico rifiuta la commedia « perché eccessivamente farsesca »; il lavoro vince subito dopo il Concorso Nazionale dello « Sperimentale » di Firenze, e, ivi rappresentato, ottiene ottimo successo di pubblico e di critica; il capocomico richiede l'opera, firma regolare impegno poi non la rappresenta « perché non piaceva al socio C. », il quale in realtà non lesse mai il copione;

— 1937: *Grottesco*: ottiene il premio del Concorso interprovinciale dell'O.N.D. « come commedia che riflette il tempo nostro con carattere durevole »; dopo averla stampata a spese dell'autore, non un teatro della O.N.D. la mette in scena e ne meno una Compagnia regolare; l'editrice inglese Jess Ltd. la scopre e la sceglie quale « una delle migliori opere del repertorio continentale »; la traduce e la commedia stava per andare in scena poco avanti lo scoppio della guerra;

— 1940: *Solstizio d'estate*: un capocomico (chi sarà forse Enrico Talli?) la rifiuta « soltanto perché ha una Compagnia di complesso »; un altro capocomico (chi sarà? forse Adelaide Ristori?) non l'accetta « unicamente perché non ha una Compagnia di complesso ».

Un titolo pirandelliano a una novella umoristica di Woodhouse? No. Null'altro che la solita vecchia storia, nient'altro, anzi, che una cronistoria esemplare di come proceda l'organizzazione teatrale esaltata dall'ottimo Gherardi e rimasta presso che immutata dal '32 al '41.

Erano irrimediabilmente brutti e irrapresentabili tutti e sei i lavori in questione, due dei quali vagliati da Concorsi Nazionali, da cernite foranee e uno dalla prova felice della ribalta? Gherardo Gherardi — Panglosse per tutto che riguarda i comici, Schopenhauer al confronto dell'intelligenza dei colleghi — ne sarà sicurissimo: io — e molti illustri autori, primo tra i quali Marinetti, con me — tendo a dubitare. Ammettiamoli del medesimo valore artistico vantato dalle mediocrità assillanti le scene nostane e soltanto un poco superiori per il loro spirito attualistico. Questo ci basta al C. V. D. Però, se volete, posso ricominciare la canzone con altri scrittori noti notissimi o ignoti. No?

D'accordo: certe esposizioni straziano la nostra coscienza fascista.

Forse sarà più utile che io trovi uno tra i miei editori tanto accorto da pubblicare una « Collezione delle migliori commedie rifiutate dal nostro capocomico », (che non esiste più, vero ottimo Gherardi?) ciascuna delle quali preceduta da un curriculum mortis simile a quelli sopra riportati ma più particolareggiato e fiorito, naturalmente con nomi e cognomi di tutti i responsabili ufficiali e privati. Chi lo sa che la Direzione del Teatro — dall'ottimo Gherardi tratta in campo senza colpa né ragione — gli sarà allora tanto riconoscente del suo gratuito zelo, da che il Regime totalitario non si difende lodandolo per quanto non poteva ancora fare e non ha quindi attuato, ma lo si offende.

Amena, l'idea della Collezione, non ti pare? Attendendo la immane epurazione del dopoguerra vittorioso, penserò ad occuparmene, certo di dar finalmente un autentico sollazzo, al povero pubblico e all'adeguata critica, per mezzo del nostro Teatro.

Guido Stacchini



Fosco Giachetti e Laura Solari in « Ridi pagliaccio » (Titanus-Rondini Film, foto Vaselli); Maria Mercader e Carlo Lombardi in « Un attore si diverte »; Luigi Zampa, regista, e Gennaro Righelli supervisor di « Un attore si diverte » (Imperial Film - Ici; foto Bragaglia); Vinicio Sofia ne « Il re d'Inghilterra non paga » (Cine Tirrenia, foto Gnome).

PANORAMICA

... A proposito della notizia già nota circa la prossima venuta in Italia di complessi cinematografici tedeschi che vi gireranno dei film, siamo in grado di precisare che l'U.F.A., nel periodo 20 febbraio-fine marzo, si propone di girare a Cinecittà, dove ha già impegnato i teatri, due film: il primo avrà a interpreti Ilse Werner e Ferdinand Marian per la regia di Brauer; il secondo, diretto da Tourjansky, avrà a interpreti Brigitte Horney e Richard Forster. Sembra che anche la Tobis sia in trattativa per affittare altri due teatri di Cinecittà durante il mese di maggio e girarvi dei film.

L'organizzazione di queste produzioni è stata curata dalla Germania Film, che fa capo al dott. Ernst Purger.

... A Cinecittà, nel 1940 si è avuta una media giornaliera di impiego di maestranze di circa 1150 operai per 10 ore lavorative giornaliere. E' stato ampliato e modernizzato il Teatro n. 10. E' stato ingrandito il reparto miniature e trucchi che ha trovato sede in un nuovo locale, appositamente attrezzato. I nuovi padiglioni dell'arredamento sono stati dati in appalto ad una ditta specializzata. Si è iniziato l'apprestamento di un nuovo padiglione per l'installazione permanente di un modernissimo « trasparente ». Sono stati realizzati 55 film, dei quali 13 in doppia versione e uno in triplice versione, oltre a 25 cortimetraggi. Sono stati consumati, complessivamente, circa 10 milioni di metri di pellicola.

... Il regista Augusto Genina, ultimato — in collaborazione con Alessandro De Stefani — il lavoro di sceneggiatura del nuovo film su Eugenio di Savoia che egli si appresta a realizzare per la Wien-Film, è partito per Vienna, dove attualmente sta definendo la scelta degli interpreti principali.

... Sono stati nominati nuovi Accademici effettivi presso l'Accademia di Santa Cecilia in Roma i maestri direttori d'orchestra Willy Ferrero e Antonio Guarnieri e il maestro e musicologo Ottavio Tiby. A far parte del Consiglio dell'Accademia sono stati chiamati gli accademici Vincenzo Bellezza, Luigi Colacici, Goffredo Pettrassi e Ildebrando Pizzetti.

... Il film antinazista e antitolitario, *Il grande dittatore*, diretto e interpretato dall'ebreo Charlot, continua a trovare la porta chiusa negli Stati sudamericani. Il Sindaco di Assuncion, capitale del Paraguay, ne ha vietato in questi giorni la proiezione dichiarando che esso è offensivo per la Germania e l'Italia, paesi in i quali il Paraguay è in rapporti di amicizia.

... Recentemente sono stati visionati a Nuova York alcuni film italiani: *Il conte di Brechard* (con il titolo *Amore e sacrificio di una figlia del popolo*) e *Terra di nessuno*: i due film hanno ottenuto, dalla stampa americana, una severa critica negativa, e sono stati giudicati men che mediocri; ma, a proposito del primo, è stato elogiato molto il compianto Ugo Cèseri, che in America godeva sempre grande simpatia. Ottimo successo ha riscosso, invece, *Finisce sempre così* (presentato con il titolo *Primavera d'amore*).

... Nel Sud America sono stati proiettati (o stanno per essere proiettati) un buon numero di film italiani. Eccone l'elenco: *Solo per te*, *Le educande di Saint-Cyr*, *Sotto la croce del Sud*, *Il cavaliere di San Marco*, *Imputato alzatevi!*, *Lo vedi come sei?*, *La notte delle beffe*, *Ballo al castello*, *Bionda sotto chiave*, *Ecco la felicità*, *Ai vostri ordini signora*, *E sbarcato un marinaio*, *Due occhi per non vedere*.

... Nella settimana scorsa, a Ginevra sono stati presentati con ottimo successo: *Manon Lescaut* e *L'assedio dell'Alcazar*.

... La Venus annuncia di imminente inizio *La figlia del reggimento* al quale seguiranno due altri film: *L'ultimo postiglione del Gottardo*, (ricordiamo un film muto intitolato: *Il vetturale del Moncenisio*) — e *Il Matrimonio di mezzanotte*.

... Il Governo di Vichy ha, recentemente, proibito, per ragioni di moralità, nella Francia non occupata dai tedeschi, 65 film francesi e 45 stranieri.

... Negli Stati Uniti e precisamente al Teatro Majestic di Jackson, nello stato di Michigan, è stato sperimentato un nuovo tipo di schermo composto di vetro e di acciaio che evita le distorsioni delle immagini per gli spettatori che si trovano seduti lateralmente.

... La Fox ha realizzato una nuova edizione del famoso film *Il segno di Zorro* (The Mark of Zorro) con la regia di Rouben Mamoulian e l'interpretazione di Tyrone Power, Linda Darnell e Basil Rathbone. La critica ha giudicato l'interpretazione di Power una cattiva imitazione di quella di Douglas Fairbanks.

... La commedia di Thornton Wilder, *La piccola città* (Our Town), rappresentata in America nel 1937 e in Italia prima nel 1939 (Compagnia del Teatro delle Arti) e poi nel 1940 (Compagnia Merlini-Cialente) con la regia di Fulchignoni, è stata realizzata in film dal produttore Sol Lesser e dal regista Sam Wood. Interpreti principali sono: Thomas Mitchell (dott. Gibbs), Martha Scott (Emily Webb) e Frank Craven (l'espeditore).

... Gli spettacoli realizzati fino ad oggi dall'O.N.D. per i soldati italiani alle armi si possono riassumere nelle seguenti cifre: 977 spettacoli cinematografici per 579 mila 907 spettatori; 386 spettacoli teatrali e filodrammatici per 212 mila e 546 spettatori; 126 spettacoli di arte varia per 50 mila 197 spettatori; 106 mila 559 biglietti gratuiti per cinetatro distribuiti; 74 concerti musicali per 44 mila 357 uditori; 524 trattamenti ricreativi nelle sedi dopolavoristiche per un complesso di 141 mila 806 militari intervenuti; 27 manifestazioni popolari per 12 mila 400 camerati.

... Al Teatro Principal di Saragozza, la Compagnia di Guillermo Marin ha rappresentato con pieno successo, la sera del 28 gennaio scorso, la commedia di Gioacchino Forzano, *Il dono del mattino*, nella traduzione di Edoardo Marquina.

... Di Rino Alessi è stato rappresentato al teatro di Dessau il *Savonarola*; nello stesso teatro è stato dato il *Jack di Broder* di Forzano.

... La commedia, *Passato, vita perduta* di Gherardo Gherardi è stata recentemente rappresentata con vivo successo al Volksbuckne di Berlino.

... In questo mese ricorre il bicentenario della morte di Antonio Vivaldi, che sarà particolarmente celebrato in tutta Italia. A Roma la « Filarmonica » eseguirà un concerto con musiche edite ed inedite del Vivaldi.

... La Compagnia Tofano-Rissone-De Sica, rappresenterà a Roma la commedia di Ugo Betti, *I nostri sogni*, che già è stata data con vivo successo all'estero a Vienna (32 repliche), Cracovia e Praga.

... La scrittrice Anna Maria Solferini, battezzata autrice drammatica due anni sono al Teatro delle Arti coi tre atti di *A ciascuno la sua vita*, ha scritto recentemente altri due lavori: *Copisteria* e *Vecchio continentino*.

... Cesare Vico Lodovici ha raccolto tre sue commedie: *La donna di nessuno*, *Ruota*, e *Isa, dove vai?* che a giorni compariranno nella Collezione di autori italiani del Teatro dell'Università di Roma, con una prefazione esegetica di Renato Simoni e la critica (su *Ruota*) di Agrippino Grieco, pubblicata su « O Journal » di Rio de Janeiro.

... Roberto Farinacci ha scritto un nuovo dramma: *L'albergo della Tagliola* che sarà rappresentato per la prima volta al Teatro Nazionale di Mannheim.

... Il compositore tedesco Riccardo Strauss lavora attualmente ad una nuova opera lirica intitolata *Re Mida*.

... All'Ufa Palast di Berlino ha avuto luogo, in questi giorni, la prima visione della pellicola *L'ebreo errante* (Ger ewige Jude) che descrive, in tutti i dettagli gli usi e costumi degli ebrei. Il film è lungo 1940 metri.

... Il 5 dicembre 1941 ricorre il 150. anniversario della morte di Wolfgang Amadeo Mozart. Durante tutto l'anno in corso, in Germania, si avranno numerose manifestazioni per la celebrazione del grande musicista con l'esecuzione di tutte le sue opere.

... Il primo grande film documentario sulla vittoriosa campagna dell'esercito tedesco in Occidente, intitolato appunto *Vittoria in Occidente*, e al quale abbiamo già accennato nel numero scorso, è stato proiettato in Germania suscitando il più vivo entusiasmo degli spettatori. Dai 900 mila metri di pellicola, girati dagli operatori durante le varie azioni belliche per terra per mare ed in cielo, sono stati ricavati 3500 metri di pellicola varia. Il film è diviso in tre parti.

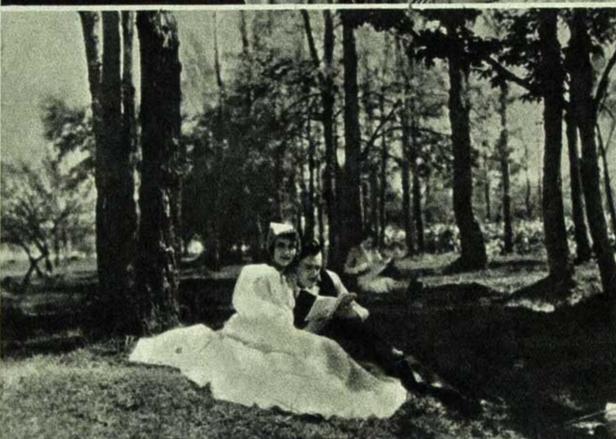
... Dall'inizio dell'attuale conflitto ad oggi, la cinematografia tedesca invece di trovarsi alle porte del fallimento, come avevano preconizzato i demopluocratici americani, ha registrato un notevole incremento: al giugno 1940 la cifra degli incassi delle sale di proiezione germaniche, rispetto all'anno precedente è salita addirittura del 90%. Il successo maggiore lo ha ottenuto il Woehenshaw, cioè il giornale « Luce » tedesco che esce due volte alla settimana in 1600 copie per l'interno ed in 100 copie per l'estero.

... Anche l'esportazione dei film è notevolmente aumentata in Germania: nella stagione 1938-39 le copie dei film esportati sono state, in tutto, di 1773; nella stagione 1939-40 il loro numero è salito a 5683.

... La Germania dispone oggi, in tutto il territorio nazionale di circa 700 sale di proiezione con un incasso complessivo di 3,8 miliardi di lire italiane annuo.

... Dal 16 al 23 febbraio avrà luogo ad Amburgo una « settimana artistica italo-tedesca », durante la quale saranno presentati le seguenti opere: *Il Giulio Cesare* di Francesco Malipiero; *Un colpo di vento* di Gioacchino Forzano; *Cavone* dello stesso Forzano; un film culturale su Michelangelo; *Simon Boccanegra*, *Aida* e *Otello* di Verdi;

(continua a pag. 11)



Se il padre di Armando avesse detto di sì... Vi siete mai chiesti che cosa sarebbe accaduto se il vecchio genitore — anziché ostacolarlo — avesse incoraggiato l'idillio fra i due famosissimi amanti? "Come Margherita Gauthier" è l'antica storia della Signora delle Camelie che, illuminata da una luce diversa, rivive ai giorni nostri, concludendosi allegramente per merito di Francesco Mugica, il regista argentino che ha costruito una vicenda liettissima sulla falsariga del celebre romanzo scritto dal figlio di Alessandro Dumas. Il film, interpretato da Florencio Parravicini, Mecha Ortiz ed Ernesto Raquen, è stato prodotto dalla casa Lumiton di Buenos Ayres e sarà distribuito in Italia dalla Scia Film.

PANORAMICA Palcoscenico di Varietà

(continuazione della pag. 10)
Suor Angelica, il Tabarro, Gianni Schicchi, Madama Butterfly di Puccini.

* A Oslo, attualmente sta per essere ultimato un film biografico su Grieg che si intitola: *Godsvakker-Maren*, interpretato quasi interamente da attori del Teatro Nazionale norvegese.

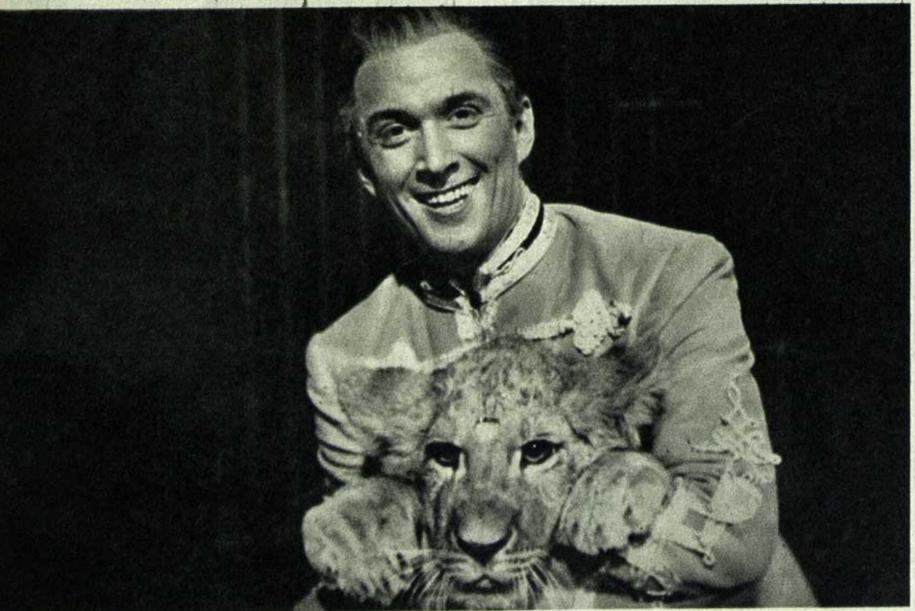
su di una trama storica riguardante la Corte di re Federico VII.
* Come già nel Belgio, così in Olanda, immediatamente dopo l'occupazione militare, le autorità tedesche hanno dedicato la loro particolare attenzione al cinema di quel paese. Lo Stato olandese, prima, si disinteressava della produzione cinematografica; adesso, al contrario, con una legge emanata

passato arrivava a 500 l'anno sarà adesso ridotta a 200; sia per marginare un eccessivo defluire all'estero di valuta olandese, sia per incrementare la produzione nazionale. Della nuova produzione si possono dare i seguenti particolari: una delle più importanti case cinematografiche olandesi, la «Cinetone» di Amsterdam, ha iniziato la lavorazione di una serie di film documentari; Albert Vogel, noto disegnatore per

Al Braccaccio di Roma ha debuttato la Compagnia Viennese, passata — dopo il periodo del Valle — in formazione di avanspettacolo. La rimpiazza lunedì il complesso veramente ottimo dei Fratelli De Vico, del quale fanno parte Rita Valori, Giulio Marchetti, la cantante Giorgia Vallieri ed un gruppo di orchestrali. A questo gruppo è stata aggiunta la danzatrice acrobatica Marianna Berg, la ex compagna di Harry Feist, che si presenta così ancora per poco tempo nel suo numero isolato, prima di formare, come già annunciammo, il suo nuovo duetto con il ballerino Ferrara. La Compagnia dei Fratelli De Vico agirà con due differenti spettacoli per quattordici giorni e sarà sostituita dal comico Fanfulla, il quale ha quest'anno un insieme artistico di notevole interesse, che fa capo alle due subrettre Elva Elvi e Speranza Bruua.
A sostituire il Maestro Fragna nella direzione musicale degli spettacoli Braccaccio, è stato chiamato il Maestro Alberto Brandi, il quale ha rinnovato l'organico orchestrale, ed ha saputo meritarsi, come direttore e come compositore di musiche di piacevole linea melodica un bel successo personale. Dal 10 marzo andrà, sempre scritturato dall'Organizzazione Marconi, allo Smeraldo di Milano. Fino alla prima decade di marzo agiranno invece le stesse formazioni che «passano» ora al Braccaccio e quindi: Compagnia Viennese di Arturo Kaps, Fratelli De Vico ecc.
Il famoso Balletto estone Tamara Beck, uno dei migliori europei, che ha preso parte alle recenti rappresentazioni romane, riportando unanime consenso di pubblico per la valentia delle danzatrici e per le coreografie di sapore classico e moderno, è partito lunedì per una serie di recite a Losanna, ma è già stato nuovamente scritturato dall'Impresa Marconi-Angelucci, sia per lo Smeraldo di Milano che per il Braccaccio di Roma.

Teatri che riprendono l'avanspettacolo e Teatri che lo sospendono: l'Unione di Viterbo ha sospeso le programmazioni miste che aveva iniziato saltuariamente, mentre sembra che il Teatro del Genio le riprenderà dal 10 prossimo. A Bari si susseguono, sia al Petruzzelli che all'Oriente, le migliori compagnie di rivista, che trovano poi collocamento, sia pure a condizioni alquanto ridotte, all'Orfeo di Taranto, gestito dai Fratelli Fusco, mentre il Littorio agisce a solo cinema.
Le voci che corrono nell'ambiente teatrale sono sempre soggette ad improvvise ed imprevedibili variazioni, ma le riportiamo ugualmente a titolo di cronaca ed i nostri lettori non ce ne vorranno se talvolta il corso degli avvenimenti sarà diverso da quello annunciato dalla nostra pur volenterosa e diligente fatica di cronisti. Annunciammo che la formazione Totò-Magnani avrebbe proseguito per qualche tempo ancora le recite al Teatro Quattro Fontane, presentando nuovi quadri se non proprio una nuova rivista. Ma un vantaggioso contratto con il Mediolanum di Milano, concluso dopo laboriose trattative, ha rimandato ad altra epoca le novità già in preparazione per Roma.
La Compagnia gestita da Epifani e Alicino è quindi attualmente in viaggio per raggiungere Milano, dove rinnoverà certamente il successo romano e quello che sta ottenendo nell'attuale serie di debutti: Arezzo, La Spezia, Firenze ecc.

schili (comici, cantanti, attrazioni) si recherà in Albania. Preciseremo a suo tempo gli organici stabiliti, sia come spettacoli di varietà e sia come compagnie già formate.
Il 26 gennaio si è sciolta al Malibran di Venezia la Compagnia di Aldo Rubens. Al-



Maurizio D'Ancora, protagonista de "Il re del circo" (Produz. Itala-Scalera, distribuz. Scalera, foto Pesce)

* L'attrice svedese Signe Hasso è stata scritturata a Hollywood; il suo ultimo film, girato in Svezia s'intitola: *Il bambino* ed è stato diretto da Beniamino Christensen.

* In Danimarca sono stati ultimati recentemente due film: *Gioie estive*, diretto da Hermann Bang, e che tratta di un soggetto rustico che si svolge in un villaggio dello Jutland; *Soreien e Basmussen*, che si basa

di recente dal Commissario generale del Reich, la vita cinematografica olandese dipenderà dal locale Ministero dell'Arte e delle Scienze; tutte le organizzazioni di categorie interessate alla lavorazione, all'industria ed al commercio dei film, faranno capo al «Diosstobung» (che è una specie di unione sindacale dei tecnici, produttori, noleggiatori, esercenti, ecc.) di cui è stato nominato nuovo presidente C. S. Roen. L'importazione dei film stranieri, che in

film di disegni animati, sta preparando a Rotterdam una serie di disegni (30.000 quadri) per un film ispirato all'*Eulenspiegel* di Coster; il regista di G. H. Knat sta girando le prime scene di un film dedicato al lago Zuider, dal titolo *Acque vive* (in opposizione al vecchio *Acque morte* di G. Rutten); Hill Kleinstra e Japp Niemewhuys stanno dirigendo un film, pure ispirato a motivi agresti, ma a colori, che s'intitola: *Frublingin Twente*.

Al Savoia di Roma, avremo la prossima settimana la Rivista musicale Linchi-Bianchi, dopo un breve periodo di varietà, ed infine il complesso che ha in vedetta la cantante spagnola Fina Conesa, e del cui elenco artistico fa parte il Balletto Panama.

La Compagnia Dante Maggio si è sciolta dopo le rappresentazioni date al Teatro Principe e, ricostituitasi con nuovi elementi e con parte dei vecchi, si riunirà fra breve a Bari per iniziare il ciclo di recite per le Forze Armate.

La Compagnia Spadaro, che al Mediolanum ha fatto una stagione ottima malgrado la concorrenza di Macario al Lirico, ha stabilito di proseguire, dopo aver finito domenica scorsa le sue recite milanesi, per un breve giro di rappresentazioni straordinarie in avanspettacolo. Naturalmente l'organico viene ridotto, per rendere il complesso di una maggiore agilità commerciale. Spadaro però, che ha buon gusto e senso del teatro, ha rinnovato l'impegno alle due Sorelle Asias, uno dei numeri più interessanti della formazione.

Tra le voci che corrono c'è anche quella che parla di Totò protagonista, in un futuro più o meno prossimo, di una originalissima commedia musicale. Anzi qualche artista afferma anche di aver firmato dei compromessi contrattuali...
Ma per la verità, di preciso e concreto sembra che non ci sia ancora nulla.

Un altro ottimo elemento del Varietà è stato notato dai nostri produttori cinematografici: il comico Aldo Fabrizi. Sappiamo che vari copioni gli sono stati proposti, ma il buon Fabrizi, che sa il fatto suo, ben a ragione va con i piedi di piombo.

In questi giorni, l'Ufficio di Collocamento di Roma sta organizzando i nuovi complessi artistici che, sempre sotto l'egida dell'Opera Nazionale Dopolavoro, faranno un giro di recite per le Forze Armate. Una formazione di numeri esclusivamente ma-



Segnaliamo tipi ai produttori: Giorgio De Stasio e Gianna Maranesi, vincitori del concorso Gi. Vi. Emme. (Foto De Stasio e Crimella)

UNA GRANDE PRODUZIONE DRAMMATICA DELLA NAZIONALCINE

IL' USURAILO

La più forte interpretazione di MICHEL SIMON

REGIA DI MARIO BONNARD DIREZIONE GENERALE: G. ADDESSI



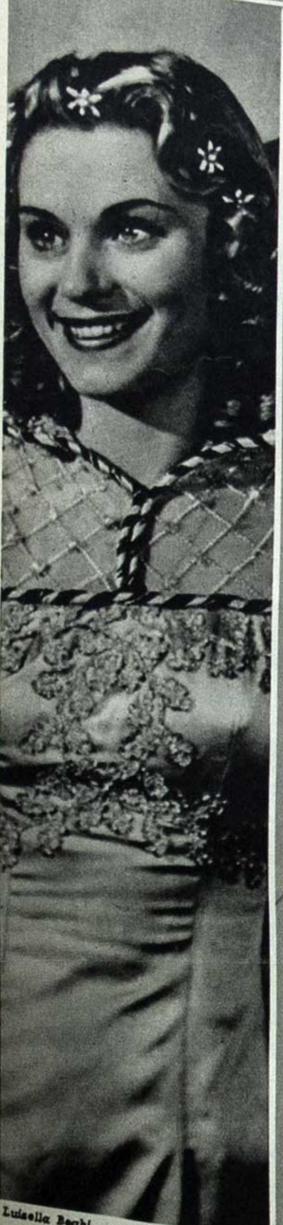
Guglielmo Sica minaccia a mano armata Arturo Brayaglia durante una sosta de "Il prigioniero di Santa Cruz". (Fono Roma-Lux; fotografia Vincelli).



Mino Dore e Oretta Fiume durante una pausa del "Don Buonaparte". (Distr. Cine Tirrenia - Foto Gneme)



Anita Farra, che interpreta una delle parti principali nel film "Il Re d'Inghilterra non paga" diretto da Gioacchino Forzano. (Produzione Pisorno-Arno-Incine Distribuzione Cine Tirrenia; fotografia Gneme)



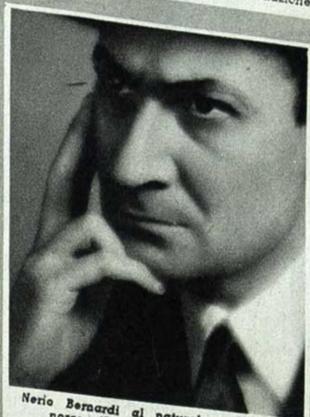
Luisella Begli, come la vedremo nel film di Salvini "Teatro". (Escl. Enic - Fotografia Vincelli)



Macario alla macchina da presa. Quali novità ci prepara per quest'altra stagione cinematografica? (Fotografia Vaselli)



Nerio Bernardi e Hilda Petri "oggi sposi" "Il fatalissimo Nerio si è accacciato in questo modo per dare un'idea di quando sarà vecchio alla sua compagna.



Nerio Bernardi al naturale...dopo le nozze. (Fotografia Montacchini)



Piero Pastore, finalmente in borghese, si riposa dopo le fatiche de "La corona di ferro". (Prod. Lux - Enic)



Questi uomini armati all'antica e protetti dalla corassa, appariranno in un quadro di "Teatro", insieme allo stesso regista del film, Guido Salvini, che si è prestato amabilmente per sostituire un generico indisposto. (G. S. d'Arte - Enic; foto Vincelli)



Una rivelazione: Dora Komar. La vedremo nel nuovo film di Willy Forst, "Operette". (Wien Film - Tobis)



Durante una pausa di "Teatro", Armando Falconi racconta una gustosa storiella a Luisa Begli. (Enic - Fot. Vincelli)



Ermene Zacconi, Silvana e la Cristina Almirante in un quadro di "Don Buonaparte". (Cine Tirrenia - Fot. Gneme)



Novità di oltre Atlantico: quattro ragazze di Portland, Nancy Merki, Brenda Heiser, Joyce Mac Ras e Susanna Zimmerman, dopo aver vinto una gara di nuoto, sono state invitate per un provino a Hollywood.



Elsa de Giorgi e Antonietta Del Do in un'inquadratura del film "Ai tempi di Cesare Borgia".



Documenti della vecchia stagione: l'operatore Aldo Tonti vittima degli svaghi di Macario mentre si girava "Non me lo dire". (Captani-Enic; foto Vaselli)



Anny Ondra, la vivacissima stella tedesca. (Fotografia Ufo)